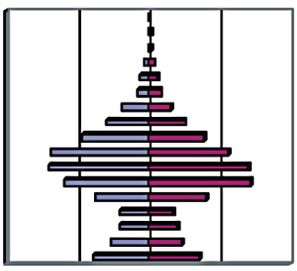
Anno 2008 - numero 2
Maggio 2008



Comune, Provincia, Prefettura - U.T.G. di Bologna

Osservatorio delle Immigrazioni

www.provincia.bologna.it/immigrazioni/documenti

Il mercato del lavoro

Questo Dossier contiene i principali dati sull'immigrazione straniera in provincia di Bologna relativi al mercato del lavoro. Come di consueto presentiamo le previsioni di domanda di forza-lavoro extra-comunitaria secondo l'indagine Excelsior di Unioncamere.

Quest'anno il quadro si arricchisce del contributo dell'Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro, Paolo A. Rebaudengo, che descrive la situazione in provincia di Bologna e le tendenze in atto con particolare attenzione ai dati sui Centri dell'Impiego e i livelli di disoccupazione, articolo presentato nel n. 32/33 di "Metronomie".

Inoltre, le banche dati dell'INAIL possono fornirci i dettagli sullo stock dei lavoratori attivi e non più solo il flusso delle assunzioni avvenute ogni anno. Si aggiungono piccoli tasselli anche nei settori più importanti che vedono una maggiore incidenza di lavoratori stranieri, come nel lavoro di assistenza familiare (le cosiddette badanti), sempre più numerose a Bologna con una delle popolazioni più anziane del mondo, ma anche nell'edilizia e nell'industria, settori trainanti (assieme al commercio) dell'economia bolognese.

Come ogni anno, puntualmente giungono tutte le informazioni dalla Camera di Commercio sugli imprenditori, che sono in costante aumento tra gli immigrati, al contrario degli italiani, ormai in calo repentino.

Sommario

1. Forza-lavoro *2*

2. La domanda di forza-lavoro extracomunitaria *3*
Presentazione *3*
Stime generali - Italia *3*
Stime generali - Provincia di Bologna *4*

3. Immigrati e lavoro in provincia di Bologna *6*
di Paolo Rebaudengo
Ufficio inserimento disabili - Provincia di Bologna *19*

4. Lavoro subordinato *20*
Osservatori lavoratori dipendenti, parasubordinati, interinali (Fonte Inail) *20*
Donne lavoratrici in provincia di Bologna (Fonte Inail) *30*
Infortuni sul lavoro (Fonte Inail) *31*
Lavoro domestico (Fonte Inps) *32*
Indagine API - Associazione Piccole e Medie Industrie *33*
Dati Edilizia - IIPLE - CPTO *34*

5. Immigrati imprenditori (ditte individuali) - Camera di Commercio *35*
CNA *45*

1 - Forza-lavoro

(Fonte: Ufficio Statistica della Provincia di Bologna, modello STRASA, al 31-12-2005)

In base ai dati anagrafici della popolazione residente in provincia di Bologna al 31-12-2005, relativamente alle fasce di età che riguardano la popolazione in età di lavoro (15-64 anni), risultano alcuni aspetti principali.

Quasi l'80% degli stranieri si trova in età lavorativa (circa **48.500** unità), mentre tra gli italiani la quota non raggiunge i 2/3 del totale, su tutta la provincia.

In città la differenza è ancora più accentuata, con l'82% di stranieri in età di lavoro e il 61% degli italiani.

In valori assoluti, la forza-lavoro è divisa equamente tra maschi e femmine, sia tra gli stranieri che in generale. La quota di forza-lavoro tra le donne è però più bassa, a causa del numero consistente di popolazione anziana femminile (italiana), che in città ha un peso ancora più rilevante (58% vs. 65% degli uomini, tra gli italiani a Bologna). Le donne straniere in età di lavoro sono invece l'82,4% della popolazione femminile straniera residente in comune di Bologna, quasi 25 punti percentuali in più rispetto alle italiane.

Su tutta la popolazione provinciale lo scarto di genere arriva quasi a 5 punti percentuali in favore degli uomini (66,6% vs. 61,9%), mentre tra gli stranieri sono anche qui le donne ad avere una quota più alta (79,1%).

Per gli stranieri è quindi la città ad attrarre maggiormente chi si trova in età di lavoro.
Rispetto alla popolazione complessiva (di ogni età), la città raccoglie il 45,7% degli stranieri dell'intera provincia, ma tra la popolazione in età di lavoro la quota sale al 47,4%, con le donne straniere maggiormente propense a risiedere a Bologna (48,5% sulla provincia) rispetto agli uomini (46,3%).

Tab. 1.1 - Forza-lavoro tra la popolazione residente in comune e in provincia di Bologna, italiani e stranieri, per genere al 31.12.2005

2005	Comune di Bologna			Provincia di Bologna		
Forza-lavoro	M	F	TOT	M	F	TOT
TOT	115.735	118.965	234.700	304.882	304.720	609.602
Italiani	104.513	107.165	211.678	280.666	280.388	561.054
Stranieri	11.222	11.800	23.022	24.216	24.332	48.548

Fonte: Provincia di Bologna - Ufficio Statistica. Modello STRASA

Tab. 1.2 - Quota di forza-lavoro sulla popolazione residente in comune e in provincia di Bologna, italiani e stranieri, per genere al 31.12.2005

2005	Comune di Bologna			Provincia di Bologna		
Forza-lavoro	M	F	TOT	M	F	TOT
TOT	66,2	59,8	62,8	66,6	61,9	64,2
Italiani	64,9	58	61,2	65,8	60,8	63,2
Stranieri	81,4	82,4	81,9	78,6	79,1	78,8

Fonte: Provincia di Bologna - Ufficio Statistica. Modello STRASA

2 - La domanda di forza-lavoro extracomunitaria

(Fonti: Indagine Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro - rilevazioni annuali dal 2001 al 2006; comunicato-stampa di Unioncamere dell'11 luglio 2006: "99mila posti di lavoro in più nel 2006"; report di Unioncamere:

- Elevata anche quest'anno la domanda di forza-lavoro extracomunitaria da parte delle imprese in provincia di Bologna. In termini %, il dato è però in calo rispetto al 2005, così come rilevato a livello nazionale ed in contro-tendenza rispetto al fabbisogno totale.
- Quello dei servizi si conferma sempre più il comparto più ricettivo, specie tra le donne.
- I lavoratori immigrati vengono per lo più richiesti per le professioni meno qualificate, sebbene vi siano segnali di interesse anche nei confronti degli stranieri con laurea.

Presentazione

Excelsior, ovvero il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" realizzato da Unioncamere insieme al Ministero del Lavoro (http://excelsior.unioncamere.net), intervista ogni anno in tutt'Italia oltre 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali, con l'obiettivo di raccogliere informazioni analitiche sul fabbisogno occupazionale previsto. Nel 2006 è giunto alla sua nona edizione. Excelsior è parte del Programma Statistico Nazionale per il triennio 2004-2006 e rientra tra le rilevazioni che comportano l'obbligo di risposta.E' opportuno precisare che i dati Excelsior si riferiscono alle previsioni delle imprese 'compresenti', già attive cioè all'inizio dell'anno e che saranno ancora attive a fine anno; non comprendono pertanto i flussi occupazionali determinati dalle nuove imprese che iniziano l'attività e dalle imprese che cessano nel corso dell'anno.

Stime generali - Italia

Il quadro complessivo emergente dall'indagine viene così sintetizzato da Unioncamere: "*99mila posti di lavoro in più nel 2006, lo 0,9% in più rispetto al 2005; laureati e, soprattutto, diplomati cercasi; occupazione in aumento nelle piccole imprese, ancora in calo nelle grandi; contratti a tempo determinato che guadagnano terreno su quelli a tempo indeterminato; contratti a progetto che continuano a non piacere.*" All'interno di tale scenario, la consistenza della componente extracomunitaria viene stimata in relativo calo: "*In diminuzione la richiesta da parte delle imprese di forza-lavoro extracomunitaria: prevedono di assumerne da un minimo di 105.520 (il 15,2% delle richieste totali) ad un massimo di 162.320 (23,3%), quasi tre punti percentuali in meno rispetto al 2005.*" Unioncamere commenta in questo modo tali risultati: "*Dopo il 'boom' del 2003 (tabella 2.1), quando le imprese italiane (escluse quelle dell'agricoltura) avevano previsto di poter arrivare a inserire lavoratori immigrati fino a un terzo del totale delle assunzioni programmate, tale quota ha iniziato a diminuire negli anni successivi, fino ad arrivare nel 2006 a poco più del 23% del totale, più o meno ai livelli indicati nel 2002.*

Tab. 2.1 - Quota max di assunzioni di lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori in Italia (2001-2006, % approssimate all'unità)

	% extracom sul TOT
2001	21
2002	24
2003	33
2004	29
2005	28
2006	23

Sembra quindi confermarsi anche nel 2006 un atteggiamento 'riflessivo' delle imprese, più consapevoli che il ricorso a tale 'bacino di offerta lavorativa' non sia la soluzione di tutti i problemi, ma rappresenti per lo più una opportunità per trovare personale disponibile a svolgere alcune professioni, non solo di livello medio-basso (si consideri ad esempio la forte richiesta di personale extracomunitario per professioni come infermieri, assistenti socio-sanitari e cuochi) e, soprattutto, non soltanto quelle per le quali si segnalano difficoltà di reperimento. Quantomeno con riferimento al 2006, i dati Excelsior consentono – in altri termini – di mettere per alcuni versi in dubbio l'ipotesi della complementarietà dell'offerta di lavoro extracomunitaria rispetto a quella interna, per dare ragione del ricorso a manodopera 'd'importazione'. I più recenti dati a disposizione evidenziano infatti che la propensione a ricorrere a manodopera straniera è decisamente meno diffusa rispetto all'ampiezza dei problemi di reclutamento che le imprese devono affrontare. Tale scarto si ripresenta in tutte le aree geografiche e riguarda in particolare le piccole e piccolissime unità produttive, che sono anche quelle che maggiormente avvertono difficoltà nel reperire i collaboratori di cui hanno bisogno. Considerando i singoli settori produttivi, la distanza è particolarmente accentuata laddove il lavoratore è più direttamente in contatto con la clientela (come nel commercio e negli altri servizi alla persona) e laddove prevalgono profili ad alta qualificazione (gli studi professionali, il credito, assicurazioni e servizi finanziari, l'informatica e telecomunicazioni, l'industria farmaceutica, quella aeronautica, le industrie elettriche, elettroniche e medicali). Vi sono, al contrario, alcuni settori produttivi che presentano al proprio interno una maggiore disponibilità all'ingresso di lavoratori stranieri.

Tra questi, vale segnalarne due in particolare: l'industria della gomma e delle materie plastiche ed i servizi operativi alle imprese – comparti decisamente investiti dal processo di 'etnicizzazione', sia pure per ragioni in parte diverse (la pesantezza/insalubrità delle condizioni di lavoro nel primo caso; il basso prestigio sociale, gli orari disagevoli e le retribuzioni modeste nel secondo)."

Stime generali - Provincia di Bologna

Per il 2006, in provincia di Bologna l'indagine Excelsior stima un fabbisogno occupazionale di lavoratori extracomunitari pari a massimo 4.970 unità – corrispondenti al 29,2% della domanda totale. Rispetto al 2005 (tabella 2.2), si tratta di un dato in lieve aumento in termini assoluti (+100 unità) ma in calo in termini relativi (-4,1%). Tale assestamento è in linea con quanto rilevato a livello nazionale. In Provincia di Bologna il peso relativo del fabbisogno di lavoratori extracomunitari rimane comunque di più di 6 punti superiore alla media nazionale.

Tab. 2.2 - Numero max di assunzioni di lavoratori extracomunitari e totali in provincia di Bologna (2001-2006, n. e %)

	N. lavoratori TOT	Di cui extracom	% extracom sul TOT
2001	17.805	4.631	26,0
2002	16.220	3.920	24,2
2003	17.205	6.488	37,7
2004	16.965	4.789	28,2
2005	14.610	4.870	33,3
2006	17.020	4.970	29,2

I settori

Le richieste di manodopera extracomunitaria provengono per il 21,1% dall'industria, per il 5,8% dalle costruzioni, il 6,4% dal commercio, il 13,3% dal turismo e per il restante 53,3% dai servizi. Rispetto al 2005, perde capacità attrattiva il commercio (-7,4%); in situazione opposta i servizi (+7,9%). Similmente all'anno scorso, inoltre, tale composizione non è sovrapponibile a quella registrata nel campione complessivo (lavoratori italiani e stranieri assieme): si registra infatti una minore concentrazione di fabbisogno di immigrati nel commercio e nell'industria a fronte di una maggiore presenza nei servizi. Nel dettaglio, i settori più rappresentati sono nell'ordine: "servizi operativi (servizi immobiliari, noleggio, pulizie, vigilanza)" (che raccoglie il 22,5% del fabbisogno di lavoratori stranieri vs. l'8,5% rilevato nel fabbisogno totale), "trasporti e attività postali" (18,7% vs. 10%) e "alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici" (13,3% vs. 9,9%). Sostanzialmente in linea rispetto agli anni scorsi, pressoché assenti sono invece i comparti del "credito, assicurazioni e servizi finanziari" (0,4% vs. 4,1%), "fabbricazione di apparecchi medicali e di precisione" (0,2% vs. 0,8%), "industrie della stampa ed editoria" (0,2% vs. 0,9%) e "studi di consulenza amministrativa e legale, studi tecnici e studi medici" (0% vs. 1,1%). In termini di concentrazione relativa, le differenze più nette si registrano nei "servizi operativi (servizi immobiliari, noleggio, pulizie, vigilanza)" (+166% di stranieri extra-UE rispetto alla media totale), nei "trasporti e attività postali" (+86%) e "commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazioni" (-53%).

Questioni di genere

La tabella 2.3 presenta la serie storica della composizione di genere del fabbisogno totale ed extracomunitario.

Tab. 2.3 - Numero max di assunzioni di lavoratori extracomunitari e totali in provincia di Bologna, per genere (2003-2006, composizione %)

		M	F	Indiff	TOT
2003	Extracom	23	29	48	100
2003	TOT	33	21	46	100
2004	Extracom	41	16	43	100
2004	TOT	37	22	40	100
2005	Extracom	35	19	46	100
2005	TOT	32	19	49	100
2006	Extracom	30	19	51	100
2006	TOT	32	19	49	100

Confermando il quadro descritto a partire dal 2004, i lavoratori maschi continuano ad essere relativamente preferiti alle loro omologhe donne. Ciò è riscontrabile sia nel campione complessivo sia in quello extracomunitario; da questo punto di vista, nel medio termine, le due popolazioni tendono per altro a convergere. In merito ai comparti di impiego potenziale, la tabella 2.4 evidenzia come la spendibilità delle donne - e delle straniere in particolare - sul mercato del lavoro si concentri nei servizi, come già evidenziato nel 2005. Non vi sono invece differenze significative in merito alla cittadinanza dei lavoratori maschi.

Tab. 2.4 - Numero max di assunzioni di lavoratori extracomunitari e totali in provincia di Bologna, per genere e per settore (2006, composizione %)*

	Industria	Servizi	TOT
M extracom	65	35	100
M TOT	63	38	100
F extracom	14	86	100
F TOT	28	72	100
MF extracom	45	55	100
MF TOT	50	50	100

** Sono state escluse dal computo le preferenze indifferenti rispetto al genere*

Dimensione aziendale e livello professionale

Similmente al 2005, la dimensione d'impresa non marca alcuna differenza significativa nella cittadinanza dei lavoratori previsti: sia nel campione totale che nella sotto-popolazione immigrata, infatti, la maggior parte del fabbisogno viene dalle aziende con più di 50 dipendenti (rispettivamente per il 54,7% ed il 63%).

Più rilevante è invece l'influenza della qualifica professionale, in merito alla quale l'archivio Excelsior presenta tre principali variabili di interesse:
- l'inquadramento;
- la professione;
- il titolo di studio.

Sia nel campione generale che tra gli immigrati, l'inquadramento più richiesto è quello operaio. Diverso è però il peso di tale preferenza: tra i primi è pari al 60%, tra gli extracomunitari approssima invece il 90%.
Tale dato è in linea con quanto già rilevato nel 2004 e 2005; tra gli immigrati la quota di preferenze per operai è in aumento (73% nel 2004 vs. 75% nel 2005 vs. 89% nel 2006). La tabella 2.5 approfondisce tale questione articolando maggiormente le professionalità in campo.

Si evince che la differenza riscontrata nella quota di operai, di cui in precedenza, non è dovuta alle "professioni operative della produzione industriale", bensì alle "professioni operative dei servizi e delle vendite": è in quest'ultimo caso, infatti, che si sostanzia una chiara differenza tra le due popolazioni prese a riferimento.

Tab. 2.5 - Numero max di assunzioni di lavoratori extracomunitari e totali in provincia di Bologna, per professione (tipologia Excelsior) (2006, composizione % approssimata all'unità)

	Lavoratori TOT	Lavoratori extracom
Dirigenti e responsabili della gestione d'impresa	2	0
Professioni specialistiche, intellettuali e scientifiche	4	0
Professioni tecniche	13	4
Professioni dell'amministrazione e della gestione di impresa	8	1
Professioni operative dei servizi e delle vendite	48	69
Professioni operative della produzione industriale	25	25
TOT	100	100

Lo 'schiacciamento verso il basso' degli inserimenti lavorativi, che è una delle caratteristiche distintive dell'occupazione immigrata, è ampiamente confermato nel 2006. Rispetto al 2005, quando avevamo registrato degli interessanti segnali di inversione di tendenza, il quadro pare peggiorato ed è sostanzialmente sovrapponibile con quello nazionale, con un'unica eccezione: in provincia di Bologna, tra le professioni operative, la spendibilità è maggiore nel mondo dei servizi e delle vendite (Bologna 69% vs. Italia 56,7%) piuttosto che in quello industriale (25% vs. 35,9%). Rimangono comunque dei segnali di una serie di sviluppi in corso.
La tabella 3.6 indica, ad esempio, come sia in crescita la preferenza per i titoli di studio sia bassi che elevati, con riferimento sia ai lavoratori totali che a quelli immigrati; rispetto al 2005 cala invece, soprattutto nei confronti dei cittadini extracomunitari, la domanda di lavoratori con diploma o qualifica professionale. Va detto che, per gli stranieri, la maggioranza del fabbisogno continua a concentrarsi sui titoli più bassi (pre-diploma: 67% del campione vs. 68% nel 2005).
Triplicato, in ogni caso, è il peso delle persone laureate, in entrambe le popolazioni.

Tab. 2.6 - Numero max di assunzioni di lavoratori extracomunitari e totali in provincia di Bologna, per titolo di studio (2003-2006, composizione % approssimata all'unità)

		Nessun titolo richiesto*	Istruzione professionale	Diploma superiore	Titolo universitario	TOT
2003	Extracom	63	16	17	4	100
2003	TOT	45	19	29	8	100
2004	Extracom	49	27	18	6	100
2004	TOT	39	21	27	13	100
2005	Extracom	38	30	28	4	100
2005	TOT	30	22	36	12	100
2006	Extracom	56	11	17	12	100
2006	TOT	34	8	13	33	100

**(scuola dell'obbligo)*

Per saperne di più

"*Il progetto Excelsior*", a cura della CCIAA di Bologna. Descrizione del progetto ed archivio documenti liberamente scaricabili, in www.bo.camcom.it/intranet/ALTRI-SERV/RUOLI-ELEN/Il-Progett/index.htm

3 - Immigrati e lavoro in provincia di Bologna

***di Paolo Rebaudengo**, Assessore Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna*[1]

(Articolo pubblicato su Metronomie n. 33/34 del 2006)

La nostra provincia, insieme alle altre province dell'Emilia Romagna, presenta l'incidenza più elevata di presenza di allievi con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica (9,5% rispetto ad una media nazionale del 4,8%). Primato che si conferma in particolare per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado: i tassi di presenza a livello regionale e della singola provincia di Bologna sono rispettivamente del 7,0% e del 6,6% contro il dato nazionale del 3,0%, seguite da Umbria, Liguria e Lombardia[2]. Ciò è segno di due fenomeni: un più alto numero di immigrati e una maggiore capacità delle nostre Comunità di inserimento dei giovani figli dell'immigrazione.
Ma questi giovani condividono con i loro compagni immigrati in tutto il nostro territorio nazionale una difficoltà maggiore, rispetto ai ragazzi italiani, soffrendo di maggiori ritardi e insuccessi scolastici, sin dalla scuola di base. Ciò si ripercuote poi nell'integrazione sociale e professionale.
Sin quando i ragazzi stranieri stanno a scuola, i loro problemi sono interamente scaricati sulla scuola ovvero sui docenti e sulla comunità scolastica. Oltre che sui servizi sociali degli enti locali. Non appena essi terminano (o abbandonano) gli studi, intervengono i Servizi per le politiche attive del lavoro dell'Amministrazione provinciale, attraverso i "tutor dell'obbligo formativo" se non hanno completato il ciclo del "diritto-dovere"; attraverso gli addetti all'orientamento e all'accompagnamento al lavoro se hanno acquisito un titolo di studio pari almeno a una qualifica professionale.

Il numero di minori stranieri in Italia è in crescita, negli ultimi sei anni, con un ritmo del 20% all'anno.
L'uso del termine stesso di "straniero" divide chi si occupa di questo tema, una parte giudicandolo "politically uncorrect", preferendo il termine "immigrato" o "migrante". Tuttavia il termine di straniero corrisponde ad una realtà giuridica: mentre in altri Paesi, come gli USA, a decidere la nazionalità è il luogo di nascita (è Statunitense chiunque nasca negli Stati Uniti), da noi vige lo "jus sanguinis": la nazionalità italiana spetta a chi nasca da padre o madre italiani. Chi nasce da stranieri deve attendere il diciottesimo anno per poter fare domanda di acquisizione della cittadinanza. E se non esercita questa facoltà entro il compimento del diciannovesimo anno, ne perde il diritto. Inoltre deve avere risieduto in Italia senza interruzioni. Sino al 1992, in base alla norma regia del 1912, era più facile acquisire la cittadinanza: il minore straniero nato in Italia acquisiva automaticamente la cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza.
Tuttavia, è stato approvato dal Governo Prodi un disegno di legge presentato dal Ministro degli Interni Giuliano Amato, in linea con la direttiva europea 2003/109/CE istitutiva del "permesso di soggiorno CE", che aggiorna la normativa sulla cittadinanza modificando la legge n. 91 del 1992. Il disegno di legge prevede di portare da dieci a cinque anni i tempi per poter presentare la richiesta di cittadinanza[3], mentre, per i bambini nati in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno residente regolarmente in Italia da cinque anni, la cittadinanza italiana viene automaticamente acquisita, senza dover quindi attendere il compimento del 18° anno, così come non dovranno attendere la maggiore età per poter ottenere la cittadinanza italiana i bambini nati all'estero da genitori divenuti italiani. Insomma, ci si avvicina ai Paesi che prevedono lo "jus soli", ovvero nei quali a decidere la nazionalità è il luogo di nascita anziché la quantità di sangue italiano che scorre nelle vene dei genitori.
In Italia, alla fine del 2005, gli stranieri residenti sono circa 2,7 milioni (pari al 4,5% del totale dei residenti), in aumento rispetto all'anno precedente di +11,2%[4]. Si tratta di un valore che colloca l'Italia tra i grandi (per dimensione) paesi dell'UE con una presenza straniera relativamente bassa rispetto alla popolazione complessiva. A gennaio 2006, in Germania i residenti stranieri costituiscono l'8,8%; in Gran Bretagna e in Spagna, già nel 2004, l'incidenza della popolazione straniera era rispettivamente del 4,7% e del 6,6%; e in Francia il 5,5% già nel 2000. Lo stesso numero dell'Italia lo detiene la piccola Svizzera.
Il 31,9% dei nostri stranieri sono entrati per motivo di lavoro; il 61,7% per ricongiungimenti familiari; il 4,4% per appartenenza a minoranze di ascendenza nazionale, per motivi di salute, per richiesta di trascorrere da noi il periodo di pensionamento ottenuto nel proprio Paese; il 2,2% in qualità di rifugiati.

---

1 La parte statistica è stata curata da Daniela Degli Esposti, Settore Servizi alla Persona e alla Comunità, Provincia di Bologna.

2 Rispettivamente con il 5,8%, 5,6% e 5,2%. Per il resto delle regioni del Centro-Nord, l'incidenza di studenti stranieri frequentanti la scuola secondaria di secondo grado si attesta su valori lievemente al di sotto del 5%. (Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione- Direzione Generale per i Sistemi Informativi *"Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali-Anno scolastico 2005/2006")*

3 Per i soggetti in possesso del requisito reddituale non inferiore a quello richiesto per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, e comunque sottoposti alla verifica della reale integrazione linguistica e sociale dello straniero nel territorio dello Stato.

4 ISTAT Istituto Nazionale di Statistica

L'Italia è comunque uno dei Paesi che ha visto crescere maggiormente l'ingresso di stranieri, sia regolari che irregolari. Eppure, sembra non ci si renda pienamente conto che il nostro sia diventato un Paese di immigrazione. L'esperienza del Canada, degli USA, dell'Australia dimostra chiaramente che l'immigrazione, quando governata, è una risorsa fondamentale per il Paese ospitante, oltre che essere la speranza di una vita migliore per milioni di persone nel Sud del mondo[5].

Nella provincia di Bologna, alla fine del 2005, erano più di 61.500 gli stranieri regolarmente residenti, con un'incidenza sul totale della popolazione pari al 6,5%, in crescita del 10% rispetto alla rilevazione del dicembre 2004. Di questi oltre 8.000 quelli iscritti negli elenchi dei Centri Provinciali per l'Impiego (CIP) alla ricerca di un lavoro e immediatamente disponibili[6]. La metà di essi è concentrata a Bologna, poi, nell'ordine, a Imola, a Minerbio, a Zola Predosa, a San Giovanni in Persiceto e a Porretta Terme.

Tab. 3.1 - Persone straniere in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02 per Centro per l'Impiego e genere, al 31 dicembre 2005

CIP	F	M	Totale
Bologna	2.104	1.983	4.087
Imola	550	486	1.036
Minerbio	487	376	863
Zola Predosa	466	357	823
San Giovanni In Persiceto	392	338	730
Porretta Terme	301	248	549
TOTALE	**4.300**	**3.788**	**8.088**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Gli stranieri disoccupati rappresentano il 22,5% dei disoccupati iscritti presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna; proporzione che si ritrova anche osservando il dato parziale riferito al primo semestre del 2006 che vede 8.577 stranieri disoccupati iscritti presso i CIP della Provincia di Bologna, di cui 4.606 donne.

Come per i disoccupati italiani in cerca di lavoro, le donne straniere superano significativamente gli uomini stranieri. Ciò suscita maggiore stupore e costituisce una tendenza recente, poiché tradizionalmente erano gli uomini stranieri che cercavano lavoro e le donne, una volta raggiunti i mariti, tendevano ad occuparsi dei figli e della casa. Questo dato andrebbe analizzato più approfonditamente per verificare se prevalga il segno negativo (la difficoltà a mantenere una famiglia con un solo reddito) o quello positivo (la volontà di inserimento anche a livello socio-economico delle donne nella comunità ospitante).

Ad ulteriore conferma di questa tendenza concorre anche l'osservazione della stima della quota di disoccupati[7], costruita rapportando l'ammontare dei registrati presso i Centri per l'Impiego al totale della popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni). Confrontando le percentuali, sia per il totale degli iscritti sia relativamente alla sola componente straniera, rilevante è il peso delle iscrizioni femminili, che sul totale delle donne straniere residenti in età attiva raggiunge quasi il 18%, discostandosi dal valore maschile di due punti percentuali, in linea con la tendenza complessiva di tutti gli iscritti, con le ovvie discrepanze dovute alla specificità della condizione di immigrato.

[5] N. Coniglio, G. De Arcangelis, L. Serlenga, "*Se non ora quando?*"; www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

[6] Lo stato di disoccupato (condizione della persona disoccupata o inoccupata che sia alla ricerca attiva di un lavoro ed immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa), il suo mantenimento e la sua perdita sono definiti dal Decreto Legislativo 297/2002 (modificativo del D. Lgs 181/2000) e dalla Delibera della Giunta Regionale 901/2004.

[7] Dato non comparabile al tasso di disoccupazione provinciale fornito dall'ISTAT in quanto le metodologia di rilevazione sono differenti.

Tab. 3.2 - Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per genere, al 31 dicembre 2005. Valori assoluti e percentuale sul numero di residenti di età compresa tra 15 e 64 anni

	COMPLESSIVI			STRANIERI		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Disponibili	21.458	14.649	36.107	4.300	3.788	8.088
Popolazione attiva *(in età 15-64)*	304.882	304.720	609.602	24.332	24.216	48.548
Quota di disoccupazione (v. nota 6)	7,00%	4,80%	5,90%	17,67%	15,64%	16,66%

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione e Ufficio Statistica - Provincia di Bologna

Un dato interessante è costituito dal confronto tra l'ammontare dei residenti stranieri e la numerosità dei disoccupati iscritti ai CIP della Provincia di Bologna per singola comunità, come illustrato nelle tabelle 3 e 4.

La graduatoria dei primi 15 paesi di provenienza dei residenti stranieri include ai primi posti nell'ordine Marocco, Albania, Romania, Filippine e Tunisia, sostanzialmente gli stessi cui appartengono gli stranieri disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego.

Tab. 3.3 - Residenti stranieri in provincia di Bologna per nazionalità (dettaglio per le prime 15) e genere, al 31 dicembre 2005

	Cittadinanza	F	M	Totale
1	MAROCCO	5.134	6.781	11.915
2	ALBANIA	2.420	3.029	5.449
3	ROMANIA	2.497	2.135	4.632
4	FILIPPINE	2.206	1.762	3.968
5	TUNISIA	1.181	2.270	3.451
6	PAKISTAN	900	2.276	3.176
7	CINA	1.460	1.618	3.078
8	BANGLADESH	873	1.747	2.620
9	UCRAINA	2.095	377	2.472
10	MOLDAVIA	1.342	594	1.936
11	SERBIA e MONTENEGRO	683	725	1.408
12	SRI LANKA	572	788	1.360
13	POLONIA	1.023	242	1.265
14	PERÙ	504	329	833
15	NIGERIA	376	232	608
	……	……	…….	……
	Altre cittadinanze	5.910	7.487	13.397
	TOTALE	**30.753**	**30.815**	**61.568**

Fonte: Ufficio Statistica - Provincia di Bologna

Il Marocco è al primo posto in entrambe le graduatorie, l'Albania, secondo paese per residenti sul territorio, occupa il terzo posto tra i gruppi nazionali di appartenenza dei disoccupati, preceduta in questo ambito dai Tunisini (quinta comunità residente). La Romania occupa la terza posizione in termini di residenti e la quarta in termini di disoccupati; la comunità filippina, quarta nella presenza di residenti, risulta rivolgersi in minor misura all'Ente pubblico nel richiedere lavoro dipendente (è nona nella graduatoria dei disoccupati).
Interessante sottolineare come la componente femminile sia decisamente predominante per le comunità ucraine (85%), moldave (70%) e polacche (80%) regolarmente residenti.

L'eccezione più eclatante riguarda la comunità cinese. Come si nota, nessun Cinese risulta iscritto tra i richiedenti lavoro dipendente, pur costituendo, il settimo gruppo nazionale per numerosità nella nostra provincia, sulla base dei dati ufficiali delle anagrafi comunali.

Tab. 3.4 - Persone straniere in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per cittadinanza (prime 15) e genere, al 31 dicembre 2005

	Cittadinanza	F	M	Totale
1	MAROCCO	909	1.091	2.000
2	TUNISIA	167	452	619
3	ALBANIA	293	216	509
4	ROMANIA	296	143	439
5	UCRAINA	375	51	426
6	BANGLADESH	113	280	393
7	PAKISTAN	44	309	353
8	MOLDAVIA	195	53	248
9	FILIPPINE	164	78	242
10	SERBIA e MONTENEGRO	120	95	215
11	SRI LANKA	89	117	206
12	POLONIA	177	27	204
13	NIGERIA	92	43	135
14	PERU	91	40	131
15	SENEGAL	35	94	129
	……..	……	……	……
	Altre cittadinanze	1.140	699	1.939
	TOTALE	**4.300**	**3.788**	**8.088**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Nel confronto tra la percentuale di stranieri disoccupati rispetto all'analoga quota riferita ai residenti italiani, nelle fasce di età più giovani (fino ai 24 anni) non si apprezzano differenze significative.

Tab. 3.5 - Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per età e genere, al 31 dicembre 2005. (valori assoluti)

	STRANIERI			ITALIANI		
ETA'	F	M	Totale	F	M	Totale
15-19	115	119	234	414	432	846
20-24	426	347	773	1.414	1.294	2.708
25-29	860	761	1.621	3.100	1.994	5.094
30-39	1.615	1.403	3.018	6.159	3.518	9.676
40-49	861	835	1.696	3.659	2.010	5.668
50-59	370	282	652	2.010	1.257	3.267
>60	53	41	94	402	356	758
TOTALE	**4.300**	**3.788**	**8.088**	**17.158**	**10.861**	**28.019**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Ma è soprattutto nelle classi d'età dai 25 ai 39 che il tasso degli stranieri è più alto, come è evidenziato nella tabelle 5 e 6.
Tuttavia, anche sopra i 49 anni la richiesta di lavoro degli stranieri non è trascurabile, anche se in rapporto ai disoccupati italiani la quota è decisamente inferiore, in probabile correlazione alle diverse strutture per età dei due gruppi.

La proporzione dei disoccupati stranieri con più di 50 anni è del 9,22% contro l'analoga quota "italiana" del 14,36%.

Tab. 3.6 - Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per età e genere, al 31 dicembre 2005. (valori percentuali)

	STRANIERI			ITALIANI		
ETA'	F	M	Totale	F	M	Totale
15-19	2,7%	3,1%	2,9%	2,4%	4,0%	3,0%
20-24	9,9%	9,2%	9,6%	8,2%	11,9%	9,7%
25-29	20,0%	20,1%	20,0%	18,1%	18,4%	18,2%
30-39	37,6%	37,0%	37,3%	35,9%	32,4%	34,5%
40-49	20,0%	22,0%	21,0%	21,3%	18,5%	20,2%
50-59	8,6%	7,4%	8,1%	11,7%	11,6%	11,7%
>60	1,2%	1,1%	1,2%	2,3%	3,3%	2,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Guardando ai titoli di studio dei disoccupati stranieri balza agli occhi come prevalgano le persone prive di un titolo di studio. Come noto, tuttavia, spesso si tratta di persone con titoli di studio acquisiti nel proprio Paese, per i quali non è stata certificata la corrispondenza con un titolo di studio italiano.

Ciò costituisce uno svantaggio pesante per i lavoratori stranieri: solo attraverso la dimostrazione pratica delle proprie competenze possono pertanto essere messi in grado di inserirsi validamente nel mondo del lavoro.

Tuttavia, se ciò è vero per le mansioni operaie più esecutive e per alcune attività di livello tecnico, per i livelli più qualificati lo svantaggio è crescente, specie là ove si sommi (come avviene frequentemente) il mancato riconoscimento del titolo di studio e una deficitaria conoscenza della lingua italiana.

Tab. 3.7 - Persone straniere in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per livello degli studi e genere, al 31 dicembre 2005

LIVELLO STUDI	F	M	Totale
Nessun titolo	3.369	3.168	6.537
Licenza media	400	347	747
Professionale	38	28	66
Medie superiori	299	167	466
Università	194	78	272
TOTALE	**4.300**	**3.788**	**8.088**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Tab. 3.8 - Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per livello degli studi e relativo peso percentuale degli stranieri sul totale dei disoccupati, al 31 dicembre 2005

LIVELLO STUDI	Disponibili stranieri (a)	Disponibili complessivi (b)	% Disponibili stranieri su complessivi (a/b)
Nessun titolo	6.537	8.407	77,8%
Licenza media	747	12.569	5,9%
Professionale	66	1.210	5,5%
Medie superiori	466	9.764	4,8%
Università	272	4.157	6,5%
TOTALE	**8.088**	**36.107**	**22,4%**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

A fronte di un numero di disoccupati stranieri che supera le 8.000 unità e che costituisce il dato di "stock" al 31 dicembre del 2005, simile al dato dell'anno precedente, il flusso delle assunzioni[8] di stranieri è stato superiore al doppio (oltre 18.500), dimostrando da un lato la capacità di assorbimento del mercato del lavoro, dall'altra una maggiore propensione all'inserimento lavorativo degli stranieri rispetto agli italiani, in gran parte dovuta a più pressanti esigenze economiche e a maggiori disponibilità ad accettare lavori poco graditi ai residenti di nazionalità italiana.

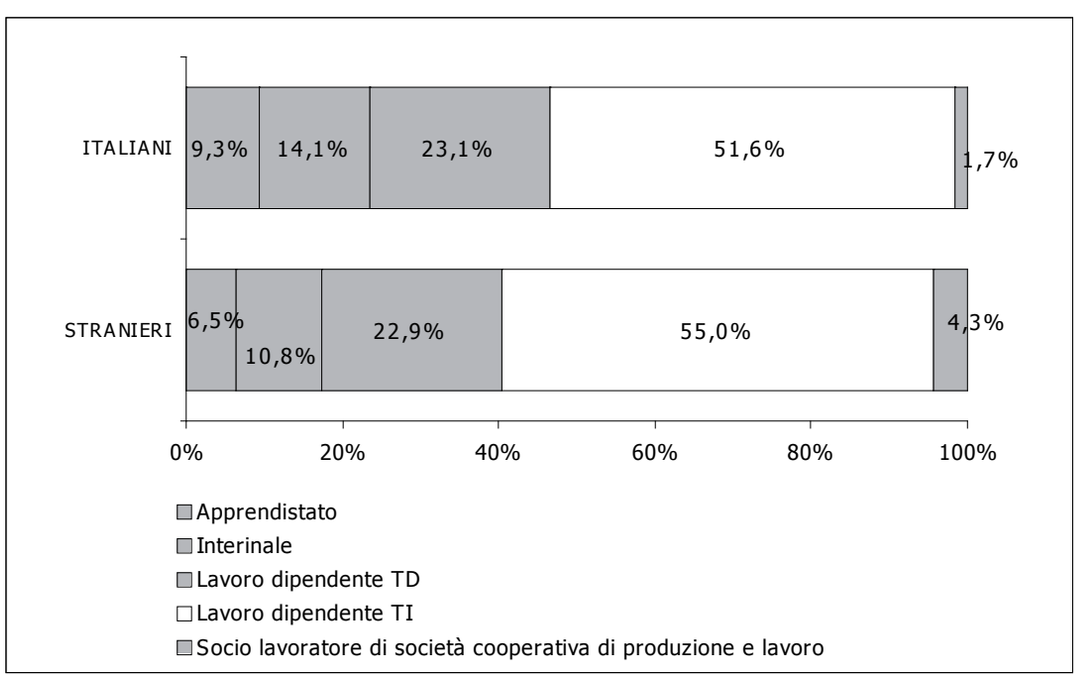
[8] Per assunzione si intende ogni comunicazione di assunzione registrata presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna relativamente ad unità locali con sede nel territorio di uno dei Comuni appartenenti al Centro per l'Impiego stesso. Si ricorda che il numero di assunzioni non rappresenta le persone, ma solo il numero di atti amministrativi registrati in corrispondenza di ogni ingresso nell'area di occupazione dipendente

Tab. 3.9 - Assunzioni di persone straniere nel corso del 2005 in provincia di Bologna per tipologia contrattuale e genere

CONTRATTO	F	M	Totale
Apprendistato	449	751	1.200
Interinale	912	1.096	2.008
Lavoro a Domicilio	18	-	18
Lavoro dipendente a Tempo Determinato	1.778	2.474	4.252
Lavoro dipendente a Tempo Indeterminato	4.098	6.111	10.209
Socio lavoratore di cooperativa di produzione e lavoro	162	638	800
Altro	45	23	68
TOTALE	**7.462**	**11.093**	**18.555**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Fig 3.1 - Confronto tra le distribuzioni percentuali delle assunzioni per diversa tipologia contrattuale riferite a disoccupati italiani e stranieri



Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

La distribuzione delle assunzioni riferite alla componente straniera per tipologia contrattuale è simile a quella dei disoccupati italiani, in cui netta è la predominanza dei contratti dipendenti a tempo indeterminato (55% per gli stranieri e 52% per gli italiani) e determinato (con peso percentuale intorno al 23% sostanzialmente equivalente per entrambi i gruppi), con peculiarità riguardanti la figura del socio lavoratore di cooperativa che interessa maggiormente la parte straniera e l'apprendistato più diffuso tra le assunzioni di cittadini italiani. Non vengono riportate le attività lavorative a volte part-time, a volte a orario completo appartenenti a tutta quella galassia di rapporti di lavoro parasubordinato e temporanei che

sono consentiti dalla nostra legislazione (tipologie contrattuali previste dal Decreto Legislativo 276/2003), per le quali non vi è obbligo di comunicazione da parte dell'azienda dell'avvenuta assunzione. La stragrande maggioranza delle assunzioni degli stranieri è avvenuta (nell'ordine) nelle Attività di Servizi alle Imprese, Alberghi e Ristoranti, Costruzioni, Agricoltura, Produzione Prodotti in Metallo, Trasporti; Agenzie di Viaggio, Servizi alle Famiglie, Commercio al Dettaglio; Confezione di Articoli di Abbigliamento; Preparazione, Tintura e Confezione di Pellicce; Sanità e Assistenza Sociale

Tab. 3.10 - Assunzioni di persone straniere nel corso del 2005 per settore (primi 20) e genere

SETTORE ECONOMICO	F	M	Totale
Attività di servizi alle imprese	1.798	2.244	4.042
Alberghi e ristoranti	1.684	1.199	2.883
Costruzioni	76	2.316	2.392
Personale domestico e Servizi alle famiglie e convivenze	1.248	205	1.453
Agricoltura, caccia e relativi servizi	327	764	1.091
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	124	840	964
Attività di supporto ed ausiliare dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	142	767	909
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); riparazione di beni personali e per la casa	311	292	603
Confezione di articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e confezione di pellicce	256	341	597
Sanità e assistenza sociale	449	64	513
Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	48	354	402
Industrie alimentari e delle bevande	165	214	379
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	176	158	334
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	43	219	262
Attività ricreative, culturali e sportive	74	123	197
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli; vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione	28	107	135
Amministrazione pubblica	86	36	122
Metallurgia	6	100	106
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	26	79	105
Altri settori	395	671	1.066
TOTALE	**7.462**	**11.093**	**18.555**

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Va tuttavia tenuto presente che in particolare per alcune di queste attività, segnatamente nell'edilizia, nel turismo/ristorazione e nei servizi alle famiglie, vi è una forte presenza di lavoratori stranieri irregolari.

Un parte significativa dei nuovi "ingressi" (in realtà già presenti sul nostro territorio) derivanti dal decreto governativo di fine luglio 2006 consentirà a molti degli esclusi dal decreto-quote di marzo 2006, già presenti e occupati irregolarmente, di sanare la propria posizione.

Rileva correttamente Maurizio Ambrosini[9] come ad ogni decreto di nuove quote di ingressi (di fatto sanatorie di presenze clandestine), nell'immaginario collettivo i nuovi stranieri regolarizzati vengano percepiti come maschi, musulmani, arrivati sulle nostre coste su "carrette del mare", dedicati ad attività delinquenziali. Nella realtà, invece, molta parte dell'immigrazione irregolare (anche nel nostro territorio) è femminile, proviene dall'Europa dell'Est o dall'America Latina, entra con un permesso turistico, contribuisce con il suo lavoro non dichiarato alla soluzione di problemi di vita quotidiana di molte famiglie italiane. E' a queste lavoratrici che si riferisce una parte consistente dei nuovi ingressi autorizzati.

Alle 1.450 persone straniere (in gran parte donne[10]) che si occupano di servizi domestici e di cura presso le famiglie bolognesi, regolarmente registrate, occorre quindi aggiungere un esteso sommerso che caratterizza questa attività lavorativa.
Un discorso a parte, approfondito, meriterebbe questa figura professionale che si è evoluta dal mero lavoro domestico di pulizie e manutenzione quotidiana della casa all'assistenza domiciliare delle persone, anche a livello para-infermieristico, specie verso gli anziani. Mentre si vanno prosciugando le risorse del cosiddetto welfare invisibile, ossia il lavoro non riconosciuto e non pagato delle donne (mogli, madri, sorelle), che all'interno delle famiglie si sono da sempre fatte carico delle esigenze dei congiunti più fragili, si è trovata una compensazione attraverso il drenaggio di risorse affettive e relazionali da Paesi più poveri.

Se il legame tra immigrazione clandestina ed economia sommersa è per certi versi scontato (poiché per gli immigrati "clandestini" lavorare irregolarmente costituisce l'unica possibilità di sostentamento e per le imprese "irregolari" un'opportunità per realizzare maggiori profitti attraverso forme gravi di sfruttamento), è in un certo senso meno evidente il legame tra lavoro irregolare ed ammontare di immigrati residenti. In generale, in termini statistici, esiste una correlazione negativa tra la presenza di immigrati regolari sulla popolazione residente e il tasso di irregolarità del lavoro[11]. Infatti, le sanatorie e la capacità di attrazione delle economie regionali più forti e quindi più "sane" spiegano l'andamento della correlazione laddove è evidente che al crescere degli immigrati regolarmente assunti diminuisce il peso dell'irregolarità e cresce la quota di immigrati con permesso di soggiorno sul totale della popolazione. La correlazione appare positiva nelle zone del Sud, in quanto le economie meridionali non sono riuscite a ridurre lo stock di lavoro irregolare immigrato con le sanatorie e non riescono ad offrire occasioni regolari attraendo lavoratori con permesso di soggiorno, quindi la difficoltà di attrazione del mercato del lavoro "sano" genera, all'aumentare della pressione migratoria, una crescita della presenza di lavoro irregolare.
Paradossalmente, si ritrova una correlazione positiva tra la presenza di immigrati regolari e il tasso di irregolarità del lavoro anche nelle regioni del Nord-Est e in Lombardia, dove l'insediamento della popolazione straniera è decisamente preponderante (la sola Lombardia raccoglie un quarto degli stranieri residenti in Italia)[12]. In questi sistemi, dove l'economia genera un surplus di domanda di profili tecnici e prettamente operativi rispetto ai quali i lavoratori immigrati sembrano poter meglio aderire, mostrando un'evidente complementarietà rispetto alla ridotta offerta italiana (operai con medie/basse specializzazioni), il fenomeno del "lavoro nero" si esplica non tanto sotto forma di lavoro completamente irregolare, quanto nelle varie sfumature di lavoro parzialmente regolare o "lavoro grigio" (che comprende assunzioni a tempo parziale o temporaneo per nascondere un rapporto a tempo pieno o indeterminato o altre forme di occultamento del salario reale e riduzione dei contribuiti previdenziali).
In questi ambiti regionali, le cause della presenza di lavoro irregolare alimentato da lavoratori stranieri possono essere differenti.
Il lavoro immigrato può, di fatto, godere di una ridotta protezione sindacale e di conseguenza, disporre di un minor potere contrattuale rispetto alla forza lavoro locale, oltre alla scarsa conoscenza della normativa in materia di lavoro e dei diritti che può incentivare il ricorso al lavoro irregolare, anche tra chi è regolarmente residente. In secondo luogo, lavorare in nero, anche in presenza di un valido permesso di soggiorno, può scaturire dalla volontà dello stesso lavoratore immigrato di ricercare la massimizzazione del guadagno immediato (soprattutto nell'ipotesi in cui non intenda trovare una stabile collocazione in Italia e quindi non si abbia interesse ad accumulare contributi sociali a fini previdenziali ed assicurativi). La sola retribuzione netta spiegherebbe quindi le scelte lavorative, indipendentemente dalla regolarità o meno del lavoro. Per quanto riguarda la componente autonoma del mercato del lavoro, poi, i lavoratori immigrati possono essere incentivati ad intraprendere un'occupazione irregolare di tipo indipendente, non solo per massimizzare

[9] Maurizio Ambrosini, *"Professione: assistente familiare";* www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006
[10] cfr. tab.10
[11] Incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro
[12] La presenza di immigrati sul totale della popolazione oscilla, per le regioni del Nord-Ovest (esclusa la Lombardia) e del Centro, intorno al 5%, per il Nord-Est e la Lombardia intorno al 6,5% e per le zone del Sud e Isole si colloca mediamente intorno all'1,5%. (ISTAT Istituto Nazionale di Statistica)

i loro profitti immediati attraverso l'eliminazione degli oneri contributivi e del carico fiscale, ma anche per avviare un progetto imprenditoriale evitando vincoli amministrativi o semplicemente godendo di vantaggi competitivi immediati legati all'abbattimento dei costi.[13]

Ciò induce a chiederci: quale differenza esiste tra un dipendente in nero e un imprenditore cinese semisommerso?

Il mercato del lavoro cambia indipendentemente dalle norme. La sua destrutturazione è stata facilitata se non incentivata o almeno incoraggiata dalla "Riforma Maroni" del 2003[14], ma è andata al di là anche di quelle norme: il fenomeno più visibile è quello del vistoso e progressivo incremento di ditte individuali che operano nella subfornitura, di cui sono spesso titolari immigrati, che svolgono un ruolo di agenti della flessibilità sul fronte dell'organizzazione, dei tempi di consegna, dei costi, dei volumi, inserendosi nelle fasi meno pregiate e remunerative del ciclo industriale, all'interno di filiere molto esposte alla concorrenza internazionale come quella del tessile/abbigliamento. Oppure si tratta di ex dipendenti del settore edile (anche qui, spesso, stranieri), spinti o costretti a diventare "imprenditori" da un'organizzazione del lavoro sempre più frantumata.

Le ditte individuali con titolare extracomunitario presenti in Italia al dicembre 2005 erano 202.013, pari al 4% del totale delle imprese attive. Il saldo complessivo tra le iscrizioni e le cessazioni del totale delle imprese individuali (+17.103) è risultato positivo solamente grazie al contributo determinante delle 26.933 nuove imprese create dagli imprenditori nati al di fuori dei confini dell'Unione Europea, pari ad una crescita del 15,4% rispetto al 2004. Senza questo apporto, la base delle imprese individuali sarebbe pertanto diminuita di 9.830 unità.
Il tasso di crescita delle ditte a titolarità individuale extracomunitaria risulta molto superiore a quello medio, essendo negli ultimi cinque anni del 20% all'anno, contro una variazione dell'1% medio generale.

Secondo la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, in provincia di Bologna i titolari di imprese attive di provenienza straniera, al 31 dicembre 2005, erano 3.609, pari quasi al 7% del totale dei titolari di azienda. In un complesso che ha fatto registrare solo nel biennio 2004-2005 una lieve ripresa nel numero delle imprese individuali registrate in provincia (dopo il costante rallentamento del quadriennio precedente), la crescita dell'imprenditoria di origine extra-comunitaria, anche per il nostro territorio, continua a costituire una sorta di ammortizzatore alla riduzione dello stock delle imprese individuali che dal 2000, in mancanza dell'apporto di questi imprenditori, sarebbe diminuito dell'8,9%.

A giugno 2006, il dato è salito a 3.867 (di cui 698 marocchini, 514 cinesi, 255 pachistani), passando al 7,6% del totale dei titolari di impresa. Poco meno della metà (1.706) è concentrato nel Comune di Bologna, 227 a Imola e 107 a Casalecchio. Dopo Bologna, la seconda area di elezione è quella della Montagna, sia perché è nei Comuni dell'Appennino che le famiglie straniere trovano più facilmente casa (per disponibilità e per accessibilità economica), sia perché in queste aree è più facile trovare attività economiche dismesse dai Bolognesi.

Il fenomeno migratorio nella nostra provincia (e in generale nel nostro Paese) vede crescere, a partire dagli ultimi cinque anni, la presenza di attività imprenditoriali, specialmente nei settori del commercio, dell'edilizia, della ristorazione, del tessile/moda. Ciò riproduce quanto è avvenuto nei Paesi con una più lunga storia di insediamenti di comunità provenienti da fuori dei propri confini.
Creare un'impresa, anche se di piccole dimensioni (ma ve ne sono ormai anche alcune di dimensioni significative) implica un radicamento maggiore nel territorio rispetto allo svolgimento di una attività subordinata o parasubordinata retribuita.

Non sempre però significa un radicamento nella comunità complessiva, potendo costituire un'attività rivolta interamente alla propria comunità di origine (come può avvenire per alcuni "telephone centers" o per particolari attività commerciali alimentari). Neppure significa sempre l'adeguamento o il pieno adeguamento alle norme del nostro Paese, di tipo lavoristico, infortunistico, contrattuale, tributario, sanitario ecc. Non sono infatti pochi gli imprenditori locali che violano dette norme. Come già ricordato, è dato comune lo sfruttamento o la posizione nera o irregolare di lavoratori stranieri alle dipendenze di imprenditori stranieri, spesso dello stesso Paese di origine.

[13] Quaderni SPINN, *"Irregolari al lavoro. Evidenze e scenari di una politica attiva"*, n. 19, dicembre 2005
[14] Decreto.Legislativo 276/2003

Generalmente, la minore visibilità di attività condotte da immigrati di particolari etnie, come quella cinese, che si svolgono spesso in ambienti promiscui abitazione/lavoro copre inoltre modalità organizzative e gestionali in violazione delle norme sul lavoro minorile, sulla protezione della maternità, sugli orari di lavoro, sull'igiene. Nella migliore delle ipotesi copre modalità organizzative e gestionali "diverse".

Significativo, a questo proposito, il test condotto in alcune scuole elementari. I bambini erano chiamati a disegnare la propria casa e il percorso dalla casa alla scuola. Diversi bambini cinesi si rifiutarono di disegnare. Solo dopo molte insistenze degli insegnanti, alcuni di loro disegnarono un capannone industriale in luogo della casa.

L'Emilia Romagna, insieme alla Lombardia, al Veneto e alla Toscana, sono le regioni ove si concentra la metà di tutte le aziende extra UE insediate in Italia[15].

In queste regioni, Marocco, Cina, Albania, Romania e Senegal costituiscono le comunità più presenti, da cui provengono oltre la metà degli imprenditori extra UE, distribuiti per il 42% nel commercio (ove prevalgono marocchini, senegalesi, cinesi), il 28% nelle costruzioni (ove prevalgono albanesi e rumeni) e l'11% nel manifatturiero (ove prevalgono i cinesi).
Per quanto riguarda la nostra provincia già le sole comunità marocchine, cinesi, tunisine e rumene coprono più del 50% dei titolari extracomunitari, senza sostanziali variazioni nella loro distribuzione circa il settore economico rispetto all'andamento regionale.

Tab. 3.11 - Percentuali di titolari extracomunitari di imprese attive nella provincia di Bologna, per i principali settori economici in cui operano

SETTORE ECONOMICO	% sul tot titolari extra-comunitari	% sul tot titolari di settore
Costruzioni	32,6%	13,2%
Commercio	30,9%	7,9%
Attività manifatturiere	14,2%	10,5%
Trasporti	11,1%	8,8%
……	……..	……..
altre attività	11,13%	1,98%
TOTALE	**100,00%**	**7,00%**

Fonte: Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bologna

E' stata rilevata, in generale, in Italia, una concentrazione di imprenditori della stessa nazionalità nei diversi settori economici.

Per quanto riguarda la provincia di Bologna, nel settore delle costruzioni, il 13,2% delle imprese ha un titolare straniero (prevalentemente Marocchini, Tunisini, Rumeni, Albanesi). Inoltre, fatto 100 il numero delle imprese con titolare straniero, il 32,6% opera nell'edilizia.

Nel settore del commercio, il 7,9% delle imprese ha un titolare straniero (prevalentemente Cinesi, Pakistani, Marocchini, Tunisini). Inoltre, fatto 100 il numero delle imprese con titolare straniero, il 30,9% opera nel commercio.

Nel settore manifatturiero, il 10,5% delle imprese ha un titolare straniero (i Cinesi costituiscono la maggioranza relativa). Inoltre fatto 100 il numero delle imprese con titolare straniero, il 14,2% opera nel manifatturiero.

In particolare, specificamente al settore tessile/abbigliamento, ben l'80% degli imprenditori stranieri appartiene alla co-

[15] Indagini Consorzio Spinner, *"I Cinesi e gli altri. L'imprenditoria extracomunitaria in Italia"*, marzo 2006; *"Analisi statistica sull'imprenditoria extracomunitaria in Italia e nelle regioni Toscana, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto"*, maggio 2005

munità cinese, dimostratasi particolarmente capace di inserirsi nella rete della subfornitura attraverso un costo del lavoro basso, velocità nell'esecuzione della commessa, assorbimento di ordini discontinui per volumi e per concentrazioni nel tempo. A loro volta, le imprese italiane che utilizzano fornitori cinesi godono di vantaggi competitivi non dissimili da quelli derivanti dal decentramento all'estero.

Così come la comunità cinese è molto presente nei distretti della moda/abbigliamento, di Prato e Carpi in relazione alla capacità di inserimento nel sistema della sub-fornitura di quei distretti, così lo è nell'area bolognese del pronto moda, che vede come luogo di riferimento il Centergross di Argelato.

Gli imprenditori cinesi si sono poi allargati al settore arredo casa (tessile per arredamento, divano, mobili), inserendosi quindi via via nei settori del made in Italy, cogliendo la propensione al decentramento degli imprenditori italiani di questi settori e utilizzando macchinari dismessi da quelle stesse imprese, potendo così iniziare con investimenti molto contenuti. Essi occupano la fase centrale del processo produttivo (confezione e assemblaggio di capi di abbigliamento) di prodotti generalmente di media qualità.
Quasi sempre si tratta di aziende individuali nella quale lavora l'intera famiglia (genitori e uno o due figli) con 5 - 10 dipendenti, per una media di dieci addetti per azienda una quindicina di macchine, un capitale in macchine e attrezzature medio di circa 45.000 € e non oltre due o tre committenti dello stesso territorio in cui sono insediati, mentre i committenti a loro volta utilizzano stabilmente tre o quattro contoterzisti cinesi.

Secondo la citata indagine del Consorzio Spinner "I Cinesi e gli altri. L'imprenditoria extracomunitaria in Italia", le retribuzioni (sulle quali i contributi previdenziali e le ritenute fiscali sono aleatorie) vanno dai 600 ai 1.000 € mensili a seconda della professionalità, con modalità di pagamento "flessibili", svolgendo il titolare anche le funzioni di "banca". Se non vi è discriminazione retributiva tra uomini e donne, l'orario è per tutti assai più elevato rispetto alle previsioni contrattuali, arrivando sino a 14 ore al giorno, compresi il sabato, la domenica e spesso la notte.
Frequentemente queste aziende ospitano al proprio interno lavoratori cinesi provenienti da altre aree geografiche, chiamati in rinforzo per i periodi di punta.
Si calcola la presenza media di un clandestino per ogni laboratorio cinese.

La presenza di piccoli imprenditori stranieri sta tuttavia uscendo dalle categorie tradizionali dell'edilizia, del manifatturiero e del commercio, per espandersi in diversi altri settori. La CNA rileva, per esempio, come siano ricorsi ai propri servizi aspiranti imprenditori stranieri, che sono stati aiutati a rilevare attività artigianali, come esercizi di parrucchiere o officine meccaniche, e come molte di queste attività imprenditoriali abbiano oggi dipendenti, un terzo dei quali di nazionalità italiana.

Come già accennato in precedenza, tra le prime promesse del nuovo governo di centro-sinistra vi è quella della revisione della legge sulla cittadinanza: un milioni di stranieri che vivono o sono nati nel nostro Paese potrebbero così ottenere la cittadinanza italiana.
La legge Bossi-Fini, assai repressiva, non ha impedito l'arrivo di molti lavoratori stranieri privi di permesso. Del resto, nel corso del 2005, su 250.000 domande di lavoratori stranieri dotati di regolari contratti di lavoro, sono stati accordati solo 100.000 permessi di soggiorno.

Il nuovo decreto flussi dovrebbe consentire di sanare tutte le domande di regolarizzazione presentate nell'anno e la revoca della sospensione sino al 2009 degli ingressi dei lavoratori provenienti dai seguenti dieci Stati membri dell´Unione Europea di nuova adesione: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Malta, Cipro e Ungheria.
Si tratta in realtà di lavoratori già presenti nel nostro Paese, ove hanno un lavoro (ma non sempre una casa). Per la sola provincia di Bologna si tratta di 15.000 persone, che una volta regolarizzati avvieranno le pratiche per i ricongiungimenti familiari. A questi si aggiungeranno i "neo-Comunitari", seppure, a questo proposito vada annotato che nei Paesi (come il Regno Unito) ove sin dall'inizio non è stato fissato alcun limite o sospensione agli ingressi non si è verificato affatto un arrivo di massa come é stato paventato nel nostro Paese. Anzi, considerato il livello medio di istruzione e di qualificazione professionale (mediamente superiore a quello italiano) della popolazione dei 10 Paesi neo comunitari, sarebbe stato preferibile incentivare proprio quegli ingressi.

Tuttavia, come molti commentatori hanno notato[16], le sanatorie riducono il problema dell'irregolarità dei lavoratori che sono già presenti nel nostro territorio, ma non risolvono il problema più generale dell'esigenza di una politica dell'immigrazione, della selezione e graduazione degli ingressi e dei problemi distributivi e sociali associati all'immigrazione, oltre a quelli delle esigenze delle imprese. La politica sin qui seguita e in particolare la legge Bossi-Fini ha avuto come principale conseguenza una serie di inutili vessazioni tanto per l'immigrato quanto, spesso, per il suo datore di lavoro.

[16] Tito Boeri, "*Tre segnali sull'immigrazione*"; www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

Ogni qualvolta l'immigrato cambia lavoro (ciò avviene mediamente due volte l'anno), viene teoricamente costretto a tornare al suo Paese di origine, ove secondo la legge dovrebbe avvenire l'assunzione. Ciò non fa altro che spingere i lavoratori più qualificati a tornare nei loro Paesi, mentre, disponibili a sottostare a meccanismi così perversi, più facilmente restano, seppure obbligati alla irregolarità, gli stranieri meno istruiti e qualificati.
Uno studio recente[17] mostra che in presenza di illegalità, la propensione a tornare nel proprio Paese è assai più elevata proprio per i migranti più qualificati, gli stessi che le politiche di diversi Paesi europei cercano di attrarre.

D'altro canto, come rileva Sergio Briguglio[18], l'ingresso di lavoratori stranieri in Italia è regolato da decreti di programmazione dei flussi, con i quali il Governo fissa il numero massimo di visti per lavoro rilasciabili per l'anno di riferimento a persone residenti all'estero (le cosiddette quote). Queste ultime vengono autorizzate, entro quelle quote, sulla base di una richiesta nominativa avanzata da un datore di lavoro residente in Italia. Pertanto l'incontro diretto tra domanda e offerta di lavoro, cioè tra lavoratore straniero e datore di lavoro, è praticamente impossibile che avvenga in maniera formalmente corretta (a norma di legge), posto che difficilmente si instaura un rapporto di lavoro senza la conoscenza tra le parti.

Insomma, l'immigrazione per lavoro in Italia passa necessariamente per un periodo di soggiorno illegale, durante il quale avviene l'incontro informale tra lavoratore straniero e datore di lavoro italiano, un possibile rapporto di lavoro illegale che potrà (forse) emergere sulla base di successivi decreti di programmazione.

Di fatto, per ogni richiesta respinta vi è un lavoratore straniero già presente sul territorio italiano e sul mercato del lavoro, pronto ad emergere ma che, sin quando non viene regolarizzato, sarà costretto nell'illegalità, nell'evasione contributiva e fiscale, nella migliore delle ipotesi sarà persona formalmente inesistente.
Del circa milione e mezzo di stranieri che tra il 1987 e il 2002 hanno beneficiato di un provvedimento di sanatoria, il 90% erano già presenti di fatto sul nostro mercato del lavoro. Ma negare l'accesso alla legalità di chi già lavora non significa certo limitare il numero degli ingressi, considerato appunto che si tratta di persone già presenti.

I migrati hanno consentito di invertire un andamento demografico in declino e di ricoprire posti di lavoro che non trovavano cittadini italiani disponibili. Essi costituiscono un punto di forza, che però è stato spesso vissuto come un punto di debolezza da gestire in termini di ordine pubblico. Politiche, norme miopi e avare, quando non xenofobe hanno aggravato le situazioni di irregolarità e di illegalità. Sono le stesse comunità di immigrati, per prime, a volere una convivenza pacifica nel rispetto pieno delle regole, a difesa dei più deboli ed onesti.

Occorrono però regole e politiche coerenti e accettabili per quanto riguarda i permessi di soggiorno, la casa, le ricongiunzioni familiari, l'istruzione e la formazione (dalla scuola materna all'alfabetizzazione linguistica, dalla presenza di mediatori culturali alla formazione e aggiornamento dei docenti).

Politiche eque, come quelle che il nuovo Governo di centro-sinistra ha annunciato di voler varare, consentiranno peraltro di meglio reprimere alcuni fenomeni intollerabili, che pure sono presenti anche nel nostro territorio, non solo quelli più visibili legati alla prostituzione e allo spaccio, ma anche quelli concernenti il lavoro nero o irregolare, il lavoro minorile e l'evasione scolastica.

[17] Coniglio N., De Arcangelis G., Serlenga L., "*Intentions to return of irregular migrants: illegality as a cause of skill waste*", working paper series n. 11, Università di Bari, 2006
[18] Sergio Briguglio, "*Un uovo di Colombo per i flussi migratori";* www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

Ufficio inserimento disabili - Provincia di Bologna

L'attività dell'Ufficio inserimento disabili della Provincia di Bologna ha visto ricevere nel periodo dall'inizio del 2000, quando è entrata in vigore la L. 68/99, al 30 giugno 2005 un numero di persone con invalidità pari a 4.334, che sono state iscritte nelle liste per l'inserimento al lavoro.
Di queste, 140 sono di cittadinanza non italiana, circa il 3% degli iscritti totali.

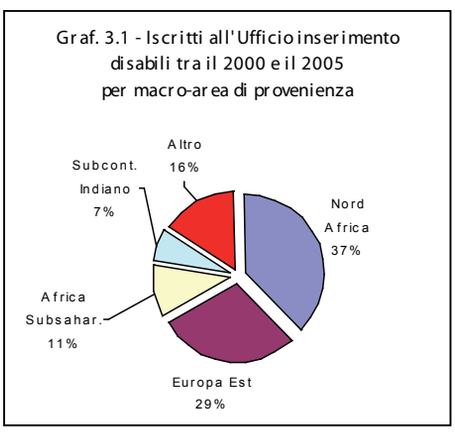
Tab. 3.12 - Ufficio inserimento disabili - Provincia di Bologna - periodo dal 18/1/200 al 30/6/2005

2000-2005	Provincia di Bologna			Stranieri			Stranieri	
Ufficio disabili	TOT	stranieri	% stranieri	M	F	% F	Invalidi civili	Invalidi lavoro
Iscritti	4.334	140	3,2%	85	55	39%	131	9
Avviati	2.925	58	2,0%	37	31	36%	53	5
% avviati	67%	41%		44%	38%			

Fonte: Provincia di Bologna

Tab. 3.13 Ufficio inserimento disabili: iscritti e avviati stranieri tra il 2000 e il 2005 per macro-area di provenienza

Macro-area	Iscritti	avviati	% avviati
Nord Africa	53	24	45%
Europa Est	40	18	45%
Africa Subsahar.	15	8	53%
Subcont. Indiano	10	1	10%
Altro	*22*	*7*	*32%*
TOTALE	**140**	**58**	**41%**



Fonte: Provincia di Bologna

Gli avviati al lavoro sono stati in complesso quasi 3 mila, di cui 58 erano stranieri.
Se in generale la quota di avviati è di 2/3 degli iscritti, per gli stranieri si abbassa al 41% di inserimento. Solo il 2% degli avviati è straniero.

Tra gli stranieri il 39% degli iscritti sono femmine, che diventano il 36% tra gli avviati.

La provenienza principale è nettamente il Marocco, davanti ai Paesi dell'Europa dell'Est (**Graf. 3.1**).

Quasi tutti gli stranieri sono classificati come invalidi civili (anche le vittime di guerre in cui non è coinvolta l'Italia), rari i casi di invalidi di lavoro, tra i quali non si registra alcun caso fra le donne.

4 - Lavoro Subordinato

Osservatori Lavoratori Dipendenti, Parasubordinati, Interinali

(Fonte: INAIL)

Legenda

Le banche dati dell'INAIL qui presentate comprendono i dati sui lavoratori assicurati in posizione subordinata, suddivisi tra dipendenti, interinali e parasubordinati.

- I **dipendenti** sono considerati indifferentemente se con contratto a tempo determinato o indeterminato.
- Gli **interinali** sono compresi tra i dipendenti e si riferiscono a coloro che lavorano con contratti di somministrazione.
- I **parasubordinati** invece non sono compresi all'interno dei dipendenti e riguardano i vari rapporti di collaborazione, mentre sono escluse le prestazioni occasionali.

Le 3 banche dati sono strutturate omogeneamente per estrarre informazioni su:
- **Assicurati netti**
- **Assicurati equivalenti**
- **Nuovi assicurati**

Gli **assicurati netti** sono le persone, contate una sola volta, che nel periodo di riferimento (anno, trimestre) hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nel periodo considerato per l'attribuzione delle caratteristiche aziendali (settore economico, dimensione aziendale) si è fatto riferimento al primo rapporto di lavoro del periodo.
Gli **assicurati equivalenti** si ottengono dividendo il monte giornate lavorate effettivamente per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nel periodo considerato (252 giornate nell'anno, 63 giornate nel trimestre).
Esso corrisponde al numero di lavoratori occupati nell'anno o nel trimestre di riferimento, ipotizzando che tutti hanno lavorato un intero anno o un intero trimestre.
Si evidenzia che se un lavoratore lavora effettivamente più di 252 giorni nell'anno (o più di 63 nel trimestre) verrà comunque conteggiato come un lavoratore intero non eccedente l'unità.

I **nuovi assicurati** sono le persone che nel periodo di riferimento entrano a far parte per la prima volta nel mondo degli assicurati INAIL.

Le caratteristiche aziendali e del lavoratore, che si possono estrarre in base alla distribuzione territoriale sia nazionale che regionale, con dettaglio fino a provinciale, sono le seguenti:
- genere,
- fascia di età,
- dimensione aziendale
- settore economico

distinguendo per ogni voce il numero di lavoratori italiani, UE (a 25 Paesi per il 2005) ed extra-UE, **in base al Paese di nascita**.

Quadro generale

In provincia di Bologna al 31-12-2005 su una popolazione complessiva di quasi 950 mila residenti si registrano **387 mila** lavoratori subordinati, tra dipendenti, interinali e parasubordinati, pari a quasi il **41%** della popolazione residente (**Tab. 4.1**). Sono oltre **42 mila** i lavoratori nati in Paesi extra-UE, l'**11%** dei lavoratori totali. Essi rappresentano il **73%** dei residenti stranieri con cittadinanza di Paesi extra-UE in provincia di Bologna, valore quasi doppio rispetto alla quota registrata tra gli italiani, il 38% di lavoratori sui residenti, mentre per quanto riguarda i comunitari risultano più lavoratori di quanti sono i residenti (6 mila *vs.* 4 mila).
Ricordiamo che per i lavoratori si registra il Paese di nascita e non la cittadinanza come per i residenti, che non tutti

gli stranieri anche con permesso di soggiorno in regola sono obbligati a prendere la residenza, ma basta il domicilio, e che per gli accordi di Schengen i cittadini comunitari godono di maggiore libertà di circolazione all'interno dei Paesi dell'Unione Europea.

Complessivamente, sono oltre 48 mila i lavoratori nati all'estero, pari al 12,5% dei lavoratori totali. I lavoratori extra-UE rappresentano comunque l'87% dei lavoratori nati all'estero.

Tab. 4.1 - Lavoratori dipendenti assicurati INAIL in provincia di Bologna

	TOT Lavoratori INAIL Assicurati Netti		
Paese di nascita	N.	% su TOT lavoratori	% su POP TOT
ITA	338.709	87,5%	38,1%
UE (25)	6.334	1,6%	152,1%
EXTRA UE	42.127	10,9%	73,4%
TOT	387.170	100%	40,8%

Fonte: INAIL

	POP TOT al 31-12-2005 Provincia di Bologna	
Cittadinanza	N.	% su POP TOT
ITA	888.236	93,5%
UE (25)	4.165	0,4%
EXTRA UE	57.403	6,0%
TOT	949.804	100%

Fonte: Provincia di Bologna

Tipo di contratto

In complesso il 92% dei lavoratori ha un contratto da dipendente, l'8% da parasubordinato. Tra i lavoratori dipendenti il 3,6% è rappresentato da interinali (**Tab. 4.2**).

In valori assoluti i lavoratori dipendenti totali sono circa 350 mila, di cui quasi 13 mila interinali, mentre i parasubordinati risultano complessivamente 31 mila.

Tra gli extra-UE si registra una minore incidenza di parasubordinati (5,8% di tutti i lavoratori extra-UE), che risultano quasi equivalenti agli interinali (5,2%). Ne consegue che i 2 mila interinali extra-UE rappresentano il 17% degli interinali totali, mentre i 2.500 parasubordinati extra-UE sono l'8% dei parasubordinati complessivi.

Tab. 4.2 - Lavoratori Assicurati Netti INAIL in provincia di Bologna nel 2005, per tipo di contratto

Tipo di contratto	DIPENDENTI Assicurati Netti			PARASUBORDINATI Assicurati Netti			Di cui dipendenti	INTERINALI Assicurati Netti			
Paese di nascita	N.	% su Tot lavorat	% su Tot Dip	N.	% su Tot lavorat	% su Tot parasub	Paese di nascita	N.	% su Tot lavorat	% su Tot interin	% su DIP
ITA	310.859	91,8%	87,3%	27.850	8,2%	89,6%	ITA	10.429	3,1%	80,9%	3,4%
UE (25)	5.558	87,7%	1,6%	776	12,3%	2,5%	UE (25)	270	4,3%	2,1%	4,9%
EXTRA UE	39.678	94,2%	11,1%	2.449	5,8%	7,9%	EXTRA UE	2.194	5,2%	17,0%	5,5%
TOT	356.095	92,0%	100%	31.075	8,0%	100%	TOT	12.893	3,3%	100%	3,6%
% su Pop Tot	37,5%			3,3%			% su Pop Tot	1,4%			

Fonte: INAIL

Serie storica
Negli ultimi 5 anni si registra un netto incremento di lavoratori provenienti da Paesi extra-UE, quasi raddoppiati dai 22 mila del 2000 ai 42 mila del 2005, con un incremento pari al 87,5%, contro una variazione minima di lavoratori italiani (+4%). In complesso l'aumento di lavoratori in provincia di Bologna negli ultimi 5 anni è stato del 10%, dopo che nel 2003 è stata registrata una flessione dovuta principalmente al calo di lavoratori dipendenti italiani (**Tab. 4.3**).

I parasubordinati sono cresciuti molto più intensamente (+76% complessivo), ma se gli extra-UE sono triplicati rispetto al 2000 e gli UE raddoppiati, gli italiani sono aumentati del 68%. La crescita sembra comunque ridursi nell'ultimo anno, si registra infatti un lieve calo di parasubordinati sia tra gli italiani che tra gli extra-UE.

Tab. 4. 3 - Lavoratori dipendenti, parasubordinati e TOT subordinati, assicurati INAIL in provincia di Bologna, serie storica

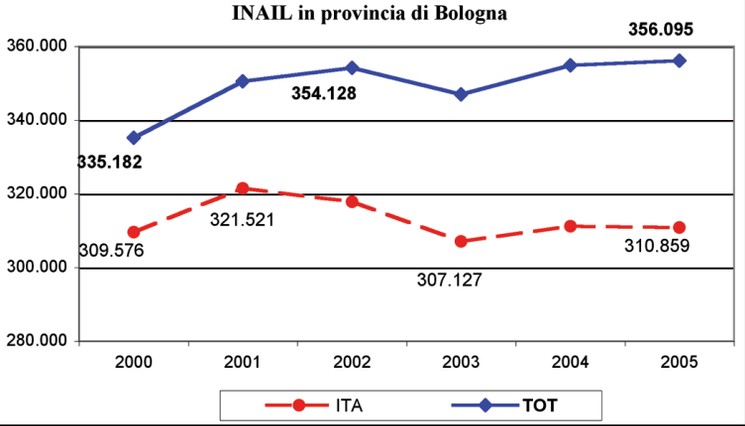
Dipendenti	2000	2001	2002	2003	2004	2005	variaz. 2000-2005
ITA	309.576	321.521	317.786	307.127	311.200	310.859	0,4
UE	3.876	4.259	4.565	4.936	5.410	5.558	43,4
EXTRA UE	21.730	24.781	31.777	34.963	38.259	39.678	82,6
TOT dipendenti	**335.182**	**350.561**	**354.128**	**347.026**	**354.869**	**356.095**	**6,2**

Parasubordinati	2000	2001	2002	2003	2004	2005	variaz. 2000-2005
ITA	16.551	21.545	24.013	24.908	28.209	27.850	68,3
UE	374	503	527	525	681	776	107,5
EXTRA UE	742	1.270	1.673	2.079	2.648	2.449	230,1
TOT parasub.	**17.667**	**23.318**	**26.213**	**27.512**	**31.538**	**31.075**	**75,9**

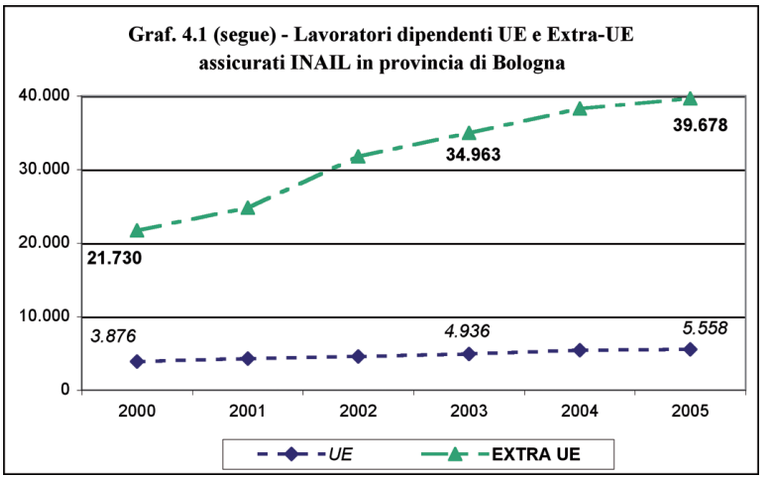
TOT lavoratori	2000	2001	2002	2003	2004	2005	variaz. 2000-2005
ITA	326.127	343.066	341.799	332.035	339.409	338.709	3,9
UE	4.250	4.762	5.092	5.461	6.091	6.334	49,0
EXTRA UE	22.472	26.051	33.450	37.042	40.907	42.127	87,5
TOT lavoratori	**352.849**	**373.879**	**380.341**	**374.538**	**386.407**	**387.170**	**9,7**

Fonte: INAIL

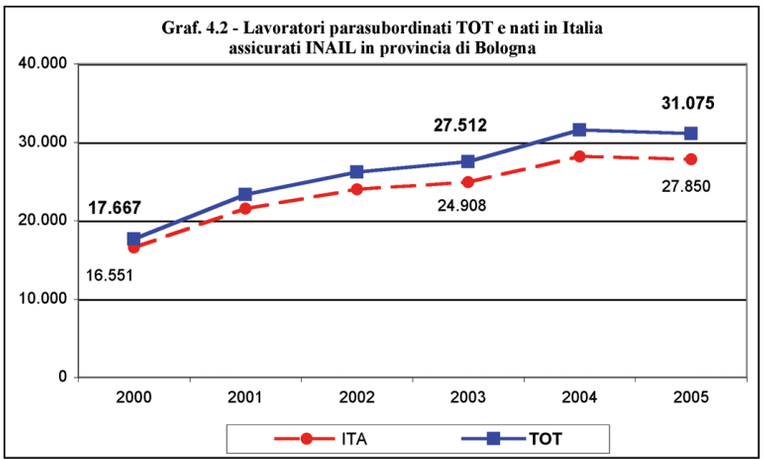
Graf. 4.1 - Lavoratori dipendenti TOT e nati in Italia assicurati INAIL in provincia di Bologna



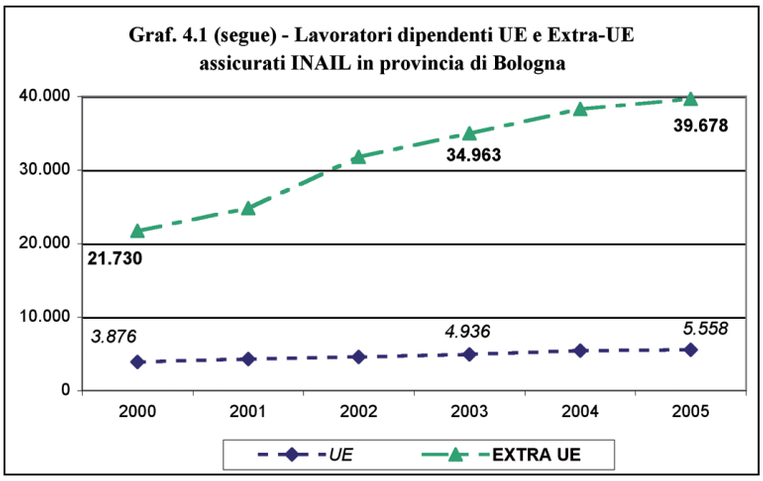
Graf. 4.1 (segue) - Lavoratori dipendenti UE e Extra-UE assicurati INAIL in provincia di Bologna



Graf. 4.2 - Lavoratori parasubordinati TOT e nati in Italia assicurati INAIL in provincia di Bologna



Graf. 4.1 (segue) - Lavoratori dipendenti UE e Extra-UE assicurati INAIL in provincia di Bologna



Genere
I lavoratori provenienti da Paesi extra-UE sono in maggioranza uomini (61,2% vs. 52,5% degli italiani), ma rispetto al 2000 il divario si è attenuato per un maggior calo di maschi extra-UE (erano il 67%) che di maschi tra gli italiani (erano il 53,7%). Tra i lavoratori provenienti dall'UE la prevalenza è sempre più femminile: 58,7% (54,5% nel 2000).
Tra i parasubordinati non si registrano grosse differenze di genere, mentre tra gli interinali la situazione è opposta: gli italiani sono in maggioranza donne, gli extra-UE in netta prevalenza uomini, tanto che nel computo totale uomini e donne si equivalgono (**Tab. 4.4**).

Tab. 4.4 - Lavoratori Assicurati INAIL in provincia di Bologna nel 2005, per genere

Provincia di Bologna - Assicurati Netti nel 2005 per genere				
Dipendenti				
Sesso	ITA	UE	EXTRA UE	TOT
UOMINI	163.603	2.306	24.565	190.474
DONNE	147.256	3.252	15.113	165.621
TOT Dip.	**310.859**	**5.558**	**39.678**	**356.095**

%			
% SU ITA	% SU UE	% SU EXTRA UE	% SU TOT Dip.
52,6%	41,5%	61,9%	53,5%
47,4%	58,5%	38,1%	46,5%
100%	**100%**	**100%**	**100%**

Parasubordinati				
Sesso	ITA	UE	EXTRA UE	TOT
UOMINI	14.160	310	1.219	15.689
DONNE	13.690	466	1.230	15.386
TOT Parasub.	**27.850**	**776**	**2.449**	**31.075**

% SU ITA	% SU UE	% SU EXTRA UE	% SU TOT Parasub.
50,8%	39,9%	49,8%	50,5%
49,2%	60,1%	50,2%	49,5%
100%	**100%**	**100%**	**100%**

TOT subordinati				
Sesso	ITA	UE	EXTRA UE	TOT
UOMINI	177.763	2.616	25.784	206.163
DONNE	160.946	3.718	16.343	181.007
TOT subord.	**338.709**	**6.334**	**42.127**	**387.170**

% SU ITA	% SU UE	% SU EXTRA UE	% SU TOT subord.
52,5%	41,3%	61,2%	53,2%
47,5%	58,7%	38,8%	46,8%
100%	**100%**	**100%**	**100%**

Fonte: INAIL

Età
I lavoratori nati in Italia sono generalmente meno giovani dei colleghi nati all'estero. Si registrano, infatti, percentuali più elevate di stranieri fino ai 40 anni, con il massimo del 16% di extra-UE tra i ventenni, mentre oltre i 40 anni gli italiani hanno un'incidenza maggiore (solo il 5% di extra-UE tra gli ultra-cinquantenni).

Dimensione aziendale
Altra differenza, vede gli stranieri più propensi a lavorare nelle piccole aziende, specialmente in quelle con un solo dipendente, dove un lavoratore su 4 è extra-UE (e anche tra gli extra-UE 1 su 4 è in un'azienda con un unico dipendente), mentre gli italiani si concentrano nettamente nelle aziende più grandi: 1 su 3 lavora in quelle con oltre 250 dipendenti.

Settore
Anche se il settore dove è occupato la maggior parte dei lavoratori extra-UE è l'**industria**, con oltre **10 mila** dipendenti e un migliaio di interinali, è nelle **costruzioni** che gli extra-UE hanno l'incidenza più significativa con quasi 8 mila dipendenti, che rappresentano il 21% degli addetti nel settore, mentre nell'industria l'incidenza dei dipendenti extra-UE non arriva al 10% (9,5%).
Negli altri settori trainanti dell'economia bolognese, la quota di dipendenti extra-UE scende al 6% nel commercio e

risale al 12,7% nell'informatica e servizi alle imprese, dove peraltro si registra il numero più elevato di parasubordinati, soprattutto italiani. Importante l'incidenza degli stranieri in agricoltura (20,6%), ma anche in alberghi e ristoranti (18%), trasporti (15,8%) e sanità e assistenza sociale (15,6%), ma soprattutto in attività svolte presso famiglie (67,6%), che dovrebbe riguardare il lavoro domestico e di assistenza domiciliare.
Le incidenze minori si registrano tra i dipendenti nella pubblica amministrazione (1,5%), nell'intermediazione finanziaria (1,7%) e nell'elettricità-gas-acqua (0,7%), mentre nell'istruzione salgono al 5% e nei servizi pubblici al 9% (**Tab. 4.5**).

Tab. 4.5 - Lavoratori Assicurati Netti INAIL in provincia di Bologna nel 2005, per settore economico (ordinati per Extra UE)

Dipendenti				
Settore Economico	**ITA**	**UE**	**EXTRA UE**	**TOTALE**
Industria	97.763	1.375	10.437	109.575
Costruzioni	28.685	687	7.781	37.153
Informatica e Servizi alle Imprese	37.999	602	5.593	44.194
Alberghi e Ristoranti	16.095	504	3.623	20.222
Commercio	46.592	651	3.000	50.243
Trasporti	11.746	193	2.245	14.184
Sanità e Assistenza Sociale	6.989	311	1.353	8.653
Servizi Pubblici	13.110	248	1.303	14.661
Pubblica Amministrazione	22.780	220	361	23.361
Intermediazione Finanziaria	11.386	51	194	11.631
Istruzione	2.748	65	149	2.962
Elettricità Gas Acqua	4.253	16	31	4.300
Altri settori	6.386	545	3.041	9.972
Attività NON Determinate	4.327	90	567	4.984
TOT	**310.859**	**5.558**	**39.678**	**356.095**

(continua)

(segue)

Parasubordinati				
Settore Economico	**ITA**	**UE**	**EXTRA UE**	**TOT**
Informatica e Servizi alle Imprese	7.453	203	547	8.203
Trasporti	1.050	28	429	1.507
Sanità e Assistenza Sociale	852	49	324	1.225
Servizi Pubblici	2.879	74	217	3.170
Commercio	3.712	65	190	3.967
Costruzioni	1.628	30	188	1.846
Industria	3.279	73	143	3.495
Istruzione	1.692	80	103	1.875
Alberghi e Ristoranti	895	23	77	995
Pubblica Amministrazione	911	17	28	956
Intermediazione Finanziaria	330	3	3	336
Elettricità Gas Acqua	26	0	2	28
Altri settori	2.730	120	143	2.993
Attività NON Determinate	413	11	55	479
TOT	**27.850**	**776**	**2.449**	**31.075**

Interinali				
Settore Economico	**ITA**	**UE**	**EXTRA UE**	**TOT**
Industria	5.046	138	1.338	6.522
Alberghi e Ristoranti	743	30	234	1.007
Commercio	1.882	48	168	2.098
Informatica e Servizi alle Imprese	1.099	15	147	1.261
Trasporti	438	9	103	550
Costruzioni	334	12	90	436
Sanità e Assistenza Sociale	101	5	45	151
Servizi Pubblici	211	2	20	233
Pubblica Amministrazione	197	4	11	212
Elettricità Gas Acqua	101	3	3	107
Intermediazione Finanziaria	145	1	2	148
Istruzione	51	0	1	52
Altri settori	7	1	6	14
Attività NON Determinate	74	2	26	102
TOT	10.429	270	2.194	12.893

Fonte: INAIL

Nuovi assunti

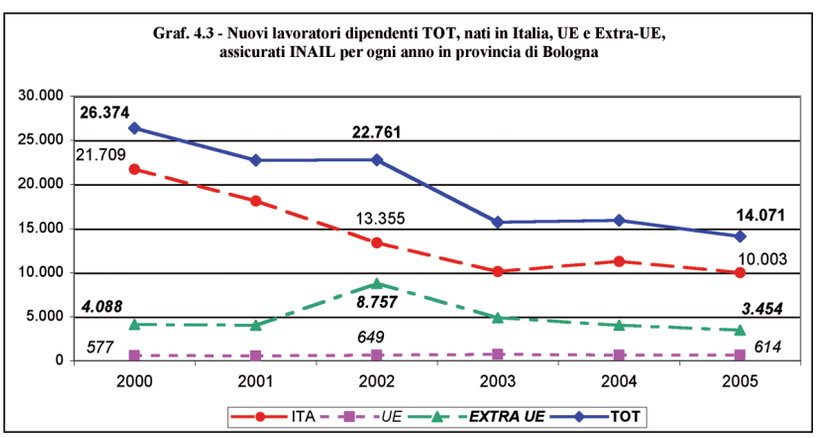
Tra i nuovi lavoratori, coloro che si affacciano per la prima volta nel mercato del lavoro, gli extra-UE risultano stazionari mediamente intorno alle 4 mila unità ogni anno, con l'eccezione del 2002 (anno della regolarizzazione), in cui se ne registrano il doppio (9 mila). Tra gli italiani, nell'ultimo quinquennio i nuovi assunti sono invece dimezzati: dai 30 mila del 2000 si è passati ai 13 mila del 2005 (**Tab. 4.6**).

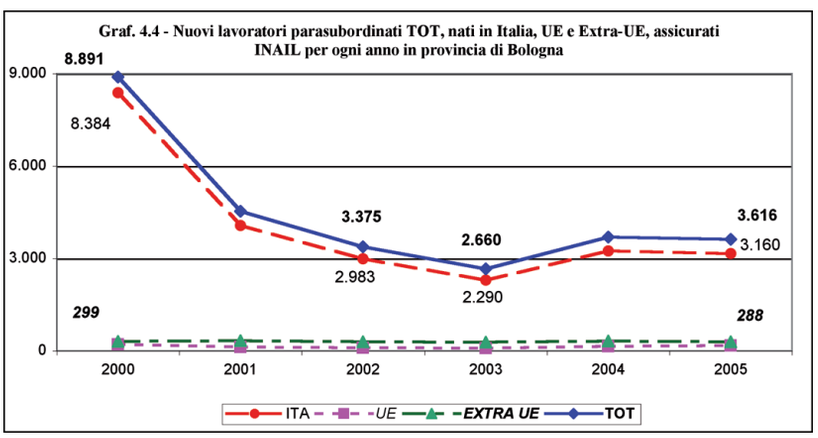
Anche per i parasubordinati si registra il medesimo trend, con un netto calo di nuovi lavoratori tra gli italiani, passati da oltre 8 mila nel 2000 ai 3 mila del 2005, mentre tra gli extra-UE i nuovi sono circa 300 ogni anno.

Tab. 4.6 - Nuovi lavoratori assicurati INAIL in provincia di Bologna, serie storica

TOT lavoratori Nuovi Assicurati						
Nuovi	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
ITA	30.093	22.194	16.338	12.400	14.509	13.163
UE	785	694	748	802	776	782
EXTRA UE	4.387	4.365	9.050	5.161	4.316	3.742
TOT	35.265	27.253	26.136	18.363	19.601	17.687
% ITA	85,3%	81,4%	62,5%	67,5%	74,0%	74,4%
% UE	2,2%	2,5%	2,9%	4,4%	4,0%	4,4%
% EXTRA UE	12,4%	16,0%	34,6%	28,1%	22,0%	21,2%

Fonte: INAIL





Precarietà

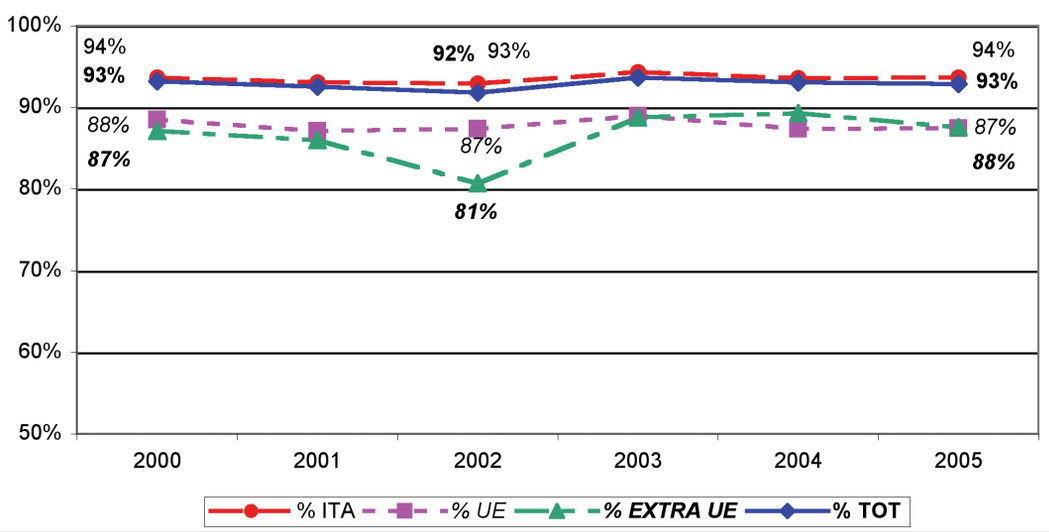
Grazie alla tabella sui lavoratori "**Equivalenti**" (**Tab. 4.7**), possiamo analizzare la precarietà effettiva dei lavoratori, se cioè hanno lavorato per l'intero anno o solamente un certo numero di giorni, che può limitarsi addirittura ad un solo giorno lavorativo nei casi più estremi.

Dalla percentuale ottenuta all'interno della tabella "**Equivalenti**" risulta che tra i dipendenti il periodo di occupazione raggiunge il 93% sull'intero anno lavorativo, con una situazione di svantaggio per gli extra-UE che si fermano all'87,6%.

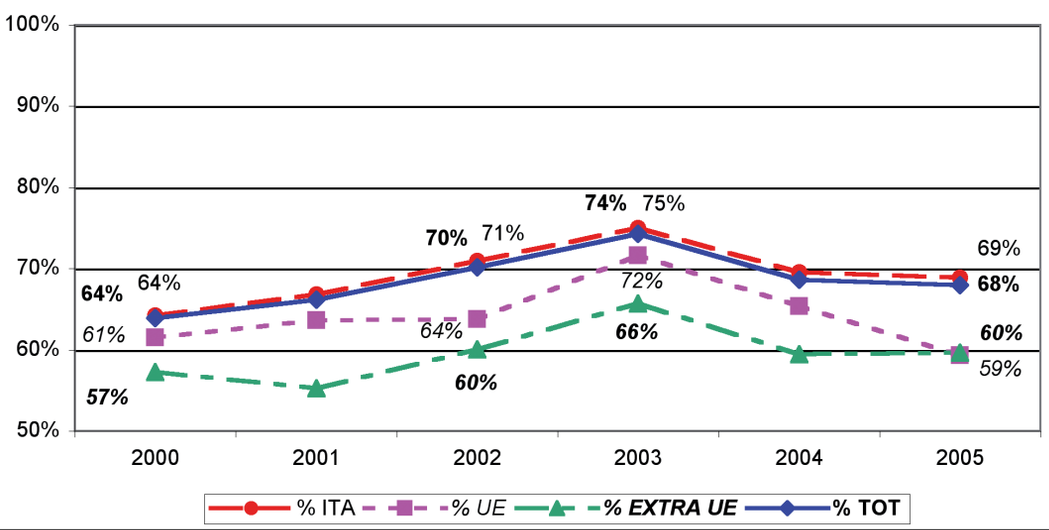
La situazione è sostanzialmente invariata negli ultimi 5 anni, tranne una differenza ancor più accentuata nel 2002, con gli extra-UE scesi all'80%.

Passando ai parasubordinati (**Tab. 4.8**), la quota di periodo lavorato sull'anno intero scende al 68% complessivo, con gli extra-UE che non arrivano al 60%, contro il 69% degli italiani.

Graf. 4.5 - Lavoratori dipendenti Equivaldenti TOT, nati in Italia, UE e Extra-UE, assicurati INAIL in provincia di Bologna



Graf. 4.6 - Lavoratori parasubordinati Equivaldenti TOT, nati in Italia, UE e Extra-UE, assicurati INAIL in provincia di Bologna



Tab. 4.7 - Lavoratori dipendenti assicurati INAIL in provincia di Bologna serie storica, calcolo Equivalenti

Provincia di BOLOGNA - Dipendenti Assicurati Netti						
Dipendenti	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
ITA	309.576	321.521	317.786	307.127	311.200	310.859
UE	3.876	4.259	4.565	4.936	5.410	5.558
EXTRA UE	21.730	24.781	31.777	34.963	38.259	39.678
TOT	335.182	350.561	354.128	347.026	354.869	356.095

Provincia di BOLOGNA - Dipendenti Equivalenti						
% Equivalenti	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
% ITA	93,7%	93,1%	92,9%	94,3%	93,6%	93,7%
% UE	88,5%	87,1%	87,4%	89,0%	87,4%	87,4%
% EXTRA UE	87,1%	86,0%	80,7%	88,8%	89,3%	87,6%
% TOT	**93,2%**	**92,5%**	**91,8%**	**93,7%**	**93,0%**	**92,9%**

Fonte: INAIL

Tab. 4.8 - Lavoratori parasubrdinati assicurati INAIL in provincia di Bologna serie storica, calcolo "Equivalenti"

Provincia di BOLOGNA - Parasubordinati Assicurati Netti						
Parasub.	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
ITA	16.551	21.545	24.013	24.908	28.209	27.850
UE	374	503	527	525	681	776
EXTRA UE	*742*	*1.270*	*1.673*	*2.079*	*2.648*	*2.449*
TOT	**17.667**	**23.318**	**26.213**	**27.512**	**31.538**	**31.075**

Parusobordinati Equivalenti						
% Equivalenti	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
% ITA	64,3%	66,8%	71,0%	75,0%	69,6%	68,9%
% UE	61,5%	63,6%	63,8%	71,6%	65,3%	59,3%
% EXTRA UE	57,3%	55,3%	60,0%	65,7%	59,4%	59,7%
% TOT	**63,9%**	**66,1%**	**70,1%**	**74,2%**	**68,6%**	**67,9%**

Fonte: INAIL

Donne lavoratrici in provincia di Bologna - Dati Inail

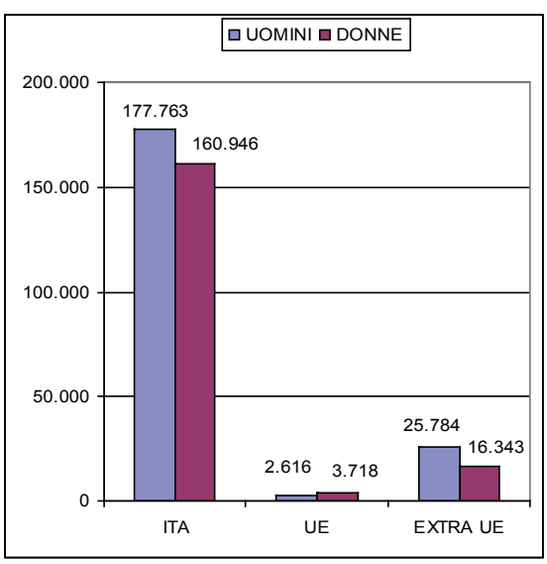
(N.B. Sono considerati i lavoratori che operano nelle aziende bolognesi, in base al Paese di nascita)

Sono 16.343 le donne straniere immigrate (ovvero nate in Paesi extra-UE), che hanno lavorato nelle aziende in provincia di Bologna nel 2005, tra lavoratrici dipendenti, interinali e parasubordinate, secondo le banche dati INAIL, su un totale di 42.127 lavoratori extra-UE complessivi, pari quindi al 39% di questi.

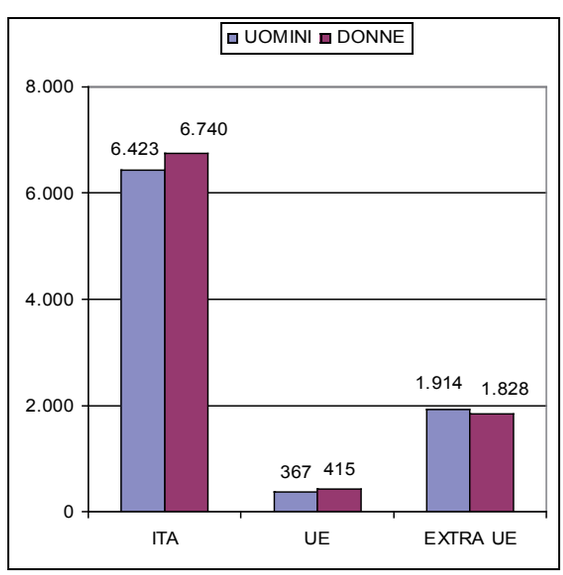
Le donne straniere extra-UE sono il 9% delle lavoratrici complessive.
A livello generale l'occupazione femminile, seppur con uno scarto minore, resta in minoranza rispetto a quella maschile (46,8% vs. 53,2%).
Tra i nuovi lavoratori, entrati per la prima volta nel mercato del lavoro, la maggioranza risulta essere donna (50,8%), sempre in generale. Tra gli extra-UE le nuove lavoratrici risultano il 48,9%.

Se consideriamo solo i lavoratori parasubordinati (i vari tipi di collaboratori), che rappresentano l'8% dei lavoratori totali, si riscontra un sostanziale equilibrio di genere (49,5% di donne), con una tendenza che vede prevalere le donne tra i nuovi lavoratori (1.899 vs. 1.717).
Tra gli extra-UE le donne parasubordinate sono già in maggioranza rispetto agli uomini (1.230 vs. 1.219), grazie al maggior numero di nuove assicurate nel 2005 (167 vs. 121 maschi).

Lavoratori subordinati totali in provincia di Bologna, divisi per genere al 31-12-2005



Nuovi lavoratori nel corso del 2005



Infortuni sul lavoro

(Fonte: INAIL)

Dal Rapporto Annuale Regionale 2005 – Emilia Romagna

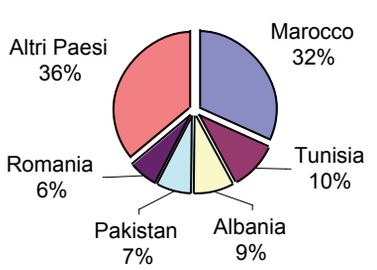
I dati INAIL sugli infortuni sul lavoro indicano che nel corso del 2005, su 29.641 infortuni denunciati, **4.817** hanno riguardato lavoratori extracomunitari (nati in Paesi extra UE a 25), per un'incidenza del **16,3%** sugli infortuni totali (**Tab. 4.9**).
Rispetto alla quota di lavoratori extracomunitari attivi nelle aziende bolognesi, che nel 2005 è stata dell'11% sui lavoratori totali, l'incidenza sugli infortuni risulta superiore di 5 punti percentuali, ad indicare una maggiore propensione dei lavoratori stranieri a subire infortuni sul lavoro.
Il trend degli ultimi anni ha visto incrementare la quota di infortuni a danno di lavoratori extracomunitari dal 14,1% del 2002 al 17,4% del 2004. Nel 2005 si è quindi invertita la tendenza di un aumento di quasi 2 punti percentuali all'anno.

Tab. 4.9 - Infortuni sul lavoro di lavoratori ExtraUE in provincia di Bologna - INAIL

	Infortuni extraUE				di cui mortali			
Settore	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	94	79	115	84	-	0	0	0
Industria e servizi	3.639	4.603	5.168	4.733	-	4	7	0
TOT extraUE	3.733	4.682	5.283	4.817	-	4	7	0
TOT Infortuni	26.442	29.428	30.008	29.641	41	25	27	28
% extraUE	14,1%	15,9%	17,6%	16,3%	-	16%	26%	0%

Fonte: INAIL

Graf. 4.7 - Infortuni sul lavoro di Extra-UE per provenienza, provincia di Bologna 2005



In valori assoluti questo ha coinciso con un calo complessivo degli infortuni totali nell'ultimo anno, seppur lieve (-1,2%), dopo un biennio che ha fatto registrare un forte aumento degli infortuni in generale, passati dai 26mila del 2002 ai 30mila del 2004 (+13,5% nel biennio 2002-04 degli infortuni totali), su cui ha contribuito l'incremento degli extraUE, passati da 3.700 infortuni a oltre 5mila (+41,5% nel medesimo biennio).
Il 2005 ha visto quindi un arresto dell'aumento degli infortuni, specialmente per gli extraUE: si contano 400 infortuni in meno sia tra i lavoratori stranieri che complessivi.
La buona notizia è che non si registrano infortuni mortali tra gli extraUE nel 2005, dopo che nei 2 anni precedenti se ne erano contati 4 nel 2003 e 7 nel 2004 (1/4 degli infortuni mortali in quell'anno).
Analizzando le provenienze dei lavoratori che subiscono infortuni, spicca la presenza del Marocco con il 32% delle denunce nel 2005, davanti alla Tunisia col 10%. I primi 5 Paesi raccolgono quasi i 2/3 degli infortuni. Dopo i 2 Paesi del Nord Africa troviamo Albania, Pakistan e Romania, abbastanza in linea con le presenze di cittadini stranieri residenti in territorio provinciale, soprattutto per il Marocco, nettamente il più numeroso. Forse sovra-rappresentati Tunisia e Pakistan, mentre sotto-rappresentati Cina e Filippine.

Lavoro domestico

(Fonte: INPS di Bologna e di Imola)

Sono 10.236 i lavoratori domestici in provincia di Bologna al 31-12-2006, secondo l'INPS.
(La maggior parte sono donne straniere)

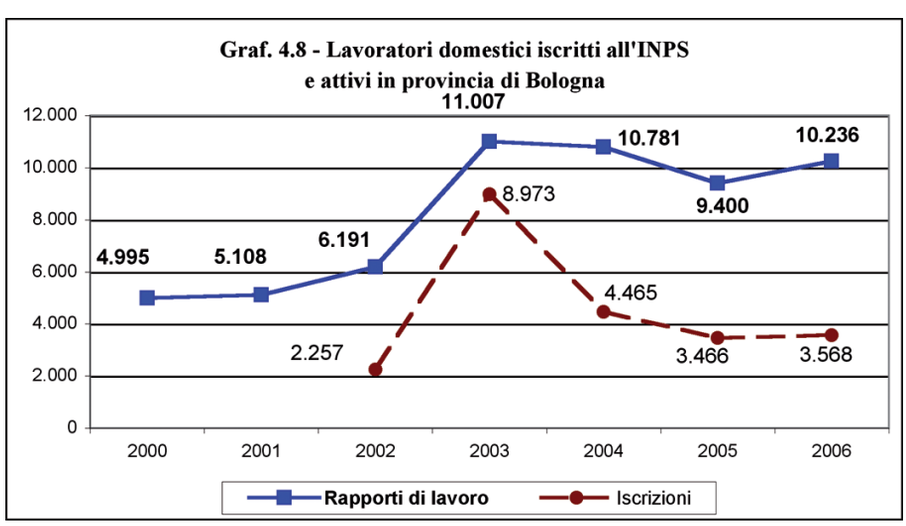
Dopo la flessione registrata nel corso del 2005, che ha portato il numero di rapporti di lavoro domestico sotto le 10 mila unità, nel 2006 tale soglia è stata nuovamente superata, senza però arrivare alla quota raggiunta subito dopo l'ultima regolarizzazione (11 mila) che nel solo 2003 ha portato quasi 9 mila iscrizioni nel settore (**Tab. 4.10**).

Tab. 4.10 - Lavoratori domestici INPS di Bologna e Imola

	INPS Bologna		Zona Imolese		INPS Bologna+Imola	
	Rapporti di lavoro	Iscrizioni	Rapporti di lavoro	Iscrizioni	Rapporti di lavoro	Iscrizioni
2000	4.800	n.d.	195	n.d.	**4.995**	n.d.
2001	4.995	n.d.	113	n.d.	**5.108**	n.d.
2002	6.080	2.198	111	59	**6.191**	**2.257**
2003	10.200	8.507	807	466	**11.007**	**8.973**
2004	10.150	4.240	631	225	**10.781**	**4.465**
2005	8.860	3.314	540	152	**9.400**	**3.466**
2006	9.366	3.175	870	393	**10.236**	**3.568**

Fonte: INPS di Bologna e di Imola

Nel corso del 2006 sono state registrate 3.568 iscrizioni, un centinaio in più rispetto all'anno precedente.
Il trend annuale è quindi tornato positivo (+9%), dopo il –13% del 2005.



Indagine API Associazione Piccole e Medie Industrie

"I lavoratori stranieri nelle piccole e medie industrie bolognesi"

Dall'indagine svolta dall'API, nel 2006 risulta che su 600 aziende intervistate nel bolognese, oltre la metà (il 55%) ha tra i dipendenti lavoratori provenienti da altri Paesi. Il settore principale è quello metalmeccanico.
Nelle 334 aziende del campione sono stati censiti 3.249 lavoratori stranieri, pari a un quinto del totale del personale.
Le lavoratrici straniere sono ormai diventate un terzo degli stranieri, in netto aumento rispetto a 3 anni prima, quando nella precedente indagine dell'API gli uomini costituivano l'85% degli stranieri.

Le provenienze principali riguardano il Nord Africa (35%), quindi in aumento Europa dell'Est (19%) e sub-continente indiano (15%), tutte distribuite in un largo numero di aziende di vari settori. Non risulta quindi un fenomeno di concentrazione in pochi stabilimenti per gli stranieri.

La posizione ricoperta all'interno dell'azienda è soprattutto quella di operaio semplice, per il 72% degli intervistati e per il 24% di operaio qualificato o specializzato.

Non cambia di molto, quindi, la situazione emersa tre anni prima, con una netta prevalenza di ruoli legati più direttamente alla produzione, piuttosto che a figure impiegatizie, in leggero aumento ma ancora assai ridotti nella quantità.

Le modalità di assunzione dei lavoratori stranieri seguono in prevalenza il contatto personale o la segnalazione di altri dipendenti, mentre è meno utilizzato il ricorso ad agenzie di selezione esterna, anche se in notevole aumento rispetto a tre anni prima. Ne ha fatto uso quasi il 20% delle aziende intervistate. Per gli altri canali istituzionali invece (annunci, Centri per l'Impiego, organizzazioni assistenziali), nessuno di essi è stato utilizzato da più del 6% delle aziende intervistate.

Solo il 10% delle aziende ha fatto assunzioni con contratto di apprendistato e nemmeno il 2% ha fatto uso di contratti d'inserimento.

Tra i problemi emersi in relazione all'inserimento di personale straniero, quelli principali sono il più delle volte legati alla lingua, quindi equamente suddivisi tra problemi legati a contratto e permessi di soggiorno e quelli legati alle professionalità. Rispetto a tre anni prima sembrano quindi acquisire maggior peso le difficoltà di tipo normativo, piuttosto che legate all'attività strettamente lavorativa, con una presenza ridotta di chi segnala problemi di carattere organizzativo o di rapporto con le persone, dai colleghi di lavoro al superiore gerarchico.

Anche le esigenze di formazione del personale straniero sono maggiormente rivolte alla comprensione della lingua e solo un terzo evidenzia esigenze legate alle professionalità.
Gli strumenti più indicati sono principalmente i corsi di lingua, quindi corsi su contenuti tecnici e manuali di tipo tecnico in lingua, specialmente sulla sicurezza.

Per la maggioranza delle aziende non ci sarebbero ripercussioni legate alle differenze culturali dei dipendenti stranieri, ma per un quarto del campione emergerebbero ripercussioni sul lavoro dovute alle differenze di carattere religioso e per il 10% di carattere alimentare.

Il 6% degli intervistati stranieri hanno risolto il problema dell'alloggio grazie all'impresa presso cui lavorano. Sono infatti l'11% le aziende che hanno messo alloggi a disposizione dei propri dipendenti immigrati.
Si dividono quasi a metà le imprese che prevedono di assumere in futuro lavoratori stranieri (46%) e quelle che escludono questa eventualità (42%), cui si unisce un non irrilevante 12% di incerti.

Dati Edilizia - IIPLE – CPTO

I dati raccolti da IIPLE e CPTO sulle Casse Edili in provincia di Bologna descrivono la situazione all'interno del settore dell'edilizia, uno dei principali nell'economia bolognese, dove la presenza di lavoratori di origine straniera è tra le più importanti, sia in termini assoluti con quasi 8mila addetti, secondo solo al macro settore dell'industria che supera le 10mila unità, ma soprattutto in termini percentuali. Un lavoratore su 5 è nato all'estero nel settore delle costruzioni, mentre uno ogni 10 lo è nell'industria, secondo i dati INAIL.

L'incidenza di manodopera straniera è quindi molto consistente soprattutto nell'edilizia.
In base ai dati delle Casse Edili, che a Bologna sono rappresentate da CALEC, CEDA e CME, su oltre 2mila aziende iscritte si contano 3.324 operai provenienti da Paesi extra-UE, su un totale di 12mila iscritti, pari al 27,3% di lavoratori non comunitari.

I principali Paesi di provenienza sono Albania, Romania, Marocco e Tunisia. Meno numerosi, ma comunque ben rappresentati sono i pakistani e i lavoratori provenienti dal resto dell'Europa dell'Est, moldavi in testa.
Nel 2005 sono state avviate 1.266 nuove aziende edili, quasi tutte (un migliaio) sono ditte individuali. Un terzo delle nuove aziende individuali sono state create da un titolare nato all'estero (333), di cui 296 al di fuori dell'UE.

Un terzo delle nuove ditte avviate da uno straniero si torva a Bologna-città.
Di questi nuovi imprenditori edili 81 provengono dalla Romania, 57 dall'Albania, 51 dalla Tunisia, 28 dal Marocco, 17 per Moldavia e Pakistan, 16 dalla Polonia.

Con le imprese avviate nel 2005 si conferma la rappresentanza sempre più forte della Romania, che nel 2002 era al quarto posto, fatto spiegabile anche con l'abolizione del visto d'ingresso per l'entrata in Italia.
Crescono più di altri anche Albania e Moldavia nel 2005, mentre crescono meno dell'anno precedente Tunisia, Marocco e Pakistan.
Le ditte cessate nel 2005 sono state 469, di cui 444 erano ditte individuali. Tra queste 82 erano di un titolare nato all'estero (il 18,5% del totale), 76 da Paesi extra-UE.

Anche nel 2005 quindi si conferma un aumento della presenza di lavoratori non comunitari fra coloro che creano una nuova azienda edile; ciò è spiegabile con l'evidente aumento della presenza di cittadini stranieri nel settore edile, prima come lavoratori, poi nel tempo come lavoratori autonomi artigiani e successivamente, in caso di sviluppo dell'azienda, come titolari con dipendenti.

Il tema della sicurezza e degli infortuni sul lavoro è di importanza centrale per le attività dell'IIPLE e CPTO, anche perché si registra una maggiore propensione agli infortuni tra i lavoratori stranieri.
Su 2.385 lavoratori stranieri movimentati in due Casse Edili, sulle tre presenti a Bologna, si registrano 213 infortuni, pari al 21% degli infortuni totali.
Ma se in generale si registra mediamente un infortunio ogni 12,4 lavoratori movimentati, per gli stranieri ciò avviene mediamente ogni 11,2 lavoratori.
In complesso ogni anno vengono denunciati più di 2.500 infortuni nel settore costruzioni in provincia di Bologna, in costante aumento dai 2.620 del 2000 ai 2.855 del 2004.

Per informazioni
http://www.cpto.it

5 - Immigrati imprenditori (ditte individuali) Camera di Commercio di Bologna

(Fonti: Comunicato stampa della CCIAA di Bologna "Imprenditori extracomunitari nella provincia di Bologna, 1° semestre 2006" – aggiornamento al 30 giugno 2006)

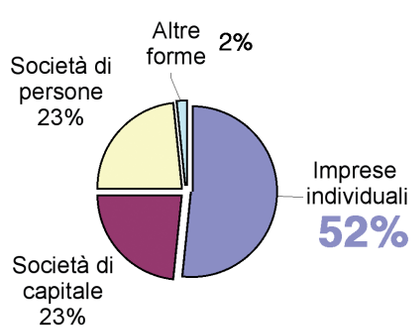
- Sono 3.867 le imprese individuali rette da cittadini nati in Paesi extracomunitari registrate in provincia di Bologna: il 7,6% sul totale. Il loro numero è in costante e deciso aumento.
- Aggregati nazionali più rappresentati: marocchino, cinese, tunisino, rumeno, albanese e pakistano.
- Elevata la propensione imprenditoriale dei cinesi.
- Settori più comuni: costruzioni e commercio innanzi tutto, quindi manifatturiero e trasporti.
- Anche in provincia di Bologna si notano elementi di specializzazione 'etnica' del mercato, specialmente nel settore edile per tunisini, rumeni e albanesi, nelle attività manifatturiere per i cinesi e nel commercio per marocchini, cinesi e pakistani.
- A Bologna-città ha sede la maggioranza relativa di queste ditte (44%); l'incidenza relativa maggiore si registra però nei piccoli Comuni, specie dell'Appennino. Al primo posto quest'anno c'è però Galliera (14,6%.)
- Rette soprattutto da maschi giovani-adulti, queste ditte presentano un tasso di anzianità di molto inferiore a quello delle ditte 'autoctone'.

Presentiamo una serie di elaborazioni su dati ottenuti tramite "Stock View", la rilevazione statistica periodica sulla nati-mortalità delle imprese italiane realizzata da InfoCamere.
Ricordiamo che viene rilevato il Pease di nascita dei lavoratori e non la cittadinanza.
L'analisi verte sugli *imprenditori di ditte individuali*, che rappresentano generalmente circa la metà (il 52%) del totale delle imprese (ditte individuali + società di capitale + società di persone, pari al 23% ciascuna, + altre imprese, pari al 2%); la quota di ditte individuali sulle imprese complessive è sostanzialmente invariata negli ultimi 6 anni (l'anno scorso era al 53%).
Considerando la totalità delle imprese, risulta che il 6% di tutti gli operatori non è nato in Italia, di questi il 74% è nato in Paesi extra-UE, per un ammontare complessivo di 7.882 unità.

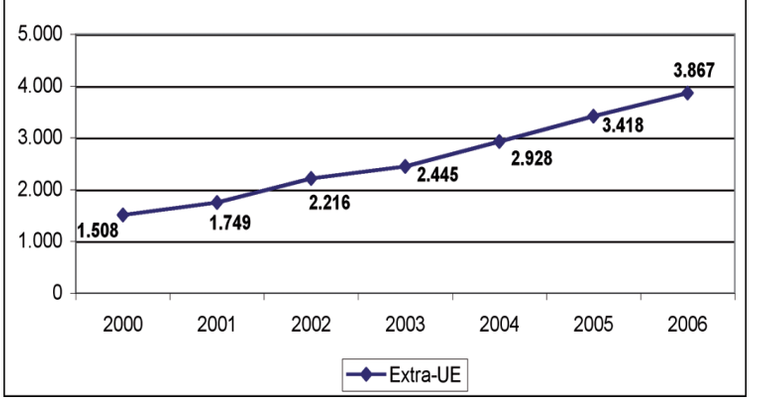
Ditte individuali: quanti sono gli imprenditori immigrati?

Sono **3.867** le imprese individuali registrate in provincia di Bologna con titolare nato in Paesi extra-UE, pari al **7,6%** del totale delle imprese individuali (**Tab. 5.1**).

Graf. 5.1 - Imprese per natura giuridica registrate in provincia di Bologna al 30-6-2006



Graf. 5.2 - Imprenditori di ditte individuali con titolare nato in Paesi extra-UE in provincia di Bologna, serie storica



Tab. 5.1 - Imprenditori individuali registrati in provincia di Bologna serie storica (2000-2006, al 30 giugno)

Imprenditori individuali					
Anno	TOT	Di cui extra-UE	% extra-UE	variaz. annuale TOT	variaz. annuale extra-UE
2000	52.720	1.508	2,9	-	-
2001	52.258	1.749	3,3	-0,9	16,0
2002	51.908	2.216	4,1	-0,7	26,7
2003	51.273	2.445	4,8	-1,2	10,3
2004	51.266	2.928	5,7	-0,0	19,8
2005	51.724	3.418	6,6	0,9	16,7
2006	51.188	3.867	7,6	-1,0	13,1
Variazione quinquennale 2001-2006				-2,1	121,1

	extra UE
2000	1.508
2001	1.749
2002	2.216
2003	2.445
2004	2.928
2005	3.418
2006	3.867

Fonte: CCIAA di Bologna

Rispetto a 5 anni prima, il loro numero è più che raddoppiato (+121% sul 2001). *"Gli imprenditori individuali extra-UE sono cresciuti dal giugno 2000 al giugno 2006 del 156% confermando il picco assoluto tra il 2001 e il 2002 (22%) ed un tasso medio di crescita del 22,3% nei dodici mesi, a fronte di un rallentamento medio del totale delle ditte individuali che si conferma attorno al –0,4% all'anno"* (-2%, complessivamente, nel periodo 2001-2006). Nell'ultimo anno l'aumento registrato dalle imprese individuali extra-UE è stato del 13%, pari a circa 450 unità. Commenta a questo riguardo la CCIAA: "I*n un complesso che ha fatto un nuovo rallentamento nel numero delle imprese individuali registrate in provincia (dopo la lieve ripresa registrata a giugno 2005), la crescita dell'imprenditoria di origine extracomunitaria, seppure in decelerazione ormai da un biennio, continua a costituire una sorta di ammortizzatore alla riduzione dello stock di imprese individuali che, in mancanza dell'apporto di questi imprenditori, negli ultimi sette anni sarebbe diminuito dell'10,2%*".

Paesi di provenienza

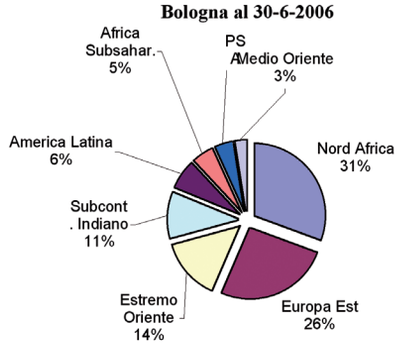
Sono **85** i Paesi extra-UE in cui sono nati gli imprenditori di ditte individuali. La **tabella 5.2** presenta lo stato delle principali provenienze al 30 giugno 2006, comparandolo alla stessa data del 2000. I primi 10 Paesi comprendono i 3/4 degli imprenditori nati fuori dall'UE.

Tab. 5.2 - Primi 10 Paesi extra-UE di provenienza di imprenditori individuali registrati in provincia di Bologna (confronto 2006 vs. 2000, n. e. %)

	Situazione al 30 giugno 2006				al 30 giugno 2000		
	Paese di nascita	N.	% sul TOT	variaz. annuale	Paese di nascita	N.	% sul TOT
1	Marocco	698	18,1	9,1	Marocco	265	17,3
2	Cina	514	13,3	6,4	Cina	226	15,0
3	Tunisia	349	9,0	9,7	Tunisia	121	8,0
4	Romania	346	8,9	22,3	Svizzera	91	6,0
5	Albania	342	8,8	28,6	Jugoslavia	66	4,4
6	Pakistan	255	6,6	16,4	Albania	65	4,3
7	Serbia-Mont.	117	3,0	9,3	Argentina	64	4,2
8	Svizzera	112	2,9	12,0	Pakistan	63	4,2
9	Bangladesh	102	2,6	41,7	Libia	54	3,6
10	Argentina	94	2,4	4,4	Romania	46	3,1
75	Altri Paesi	938	24,3	13,6	Altri Paesi	447	29,6
85	TOT	**3.867**	**100**	**13,1**	TOT	**1.508**	**100**

Fonte: CCIAA di Bologna

Graf. 5.3 - Macro-aree di provenienza di imprenditori di ditte individuali in provincia di Bologna al 30-6-2006



Il Marocco si conferma il Paese più rappresentato con quasi 700 titolari, il 18% di tutti gli imprenditori stranieri; rispetto al 2000 i marocchini imprenditori sono aumentati del 163% mentre rispetto al 2005 la variazione è stata del 9%.
Al secondo posto la Cina con oltre 500 titolari, pari al 13% degli imprenditori stranieri e un incremento annuale del 6% (+127% rispetto al 2000). Questi sono Paesi con storia migratoria tra le più consolidate verso l'Italia e nel bolognese, al pari della Tunisia, ancora al terzo posto con circa 350 titolari e un incremento annuale di quasi il 10%, ormai raggiunta da Romania e Albania, che hanno fatto registrare gli aumenti più considerevoli: rispettivamente 22% e 28% nell'ultimo anno, 652% e 426% rispetto al 2000.
Tra i Paesi emergenti quest'anno spicca il Bangladesh, entrato tra i primi 10, avendo superato il centinaio di imprenditori individuali, con un incremento annuale del 42% e del 437% negli ultimi sei anni.
All'undicesimo posto si trova l'Egitto, uscito dai primi 10, con 77 titolari e un incremento annuale del 5%, davanti alla Moldavia con 65 titolari e l'aumento annuale più elevato (+55%), che le permette di superare Paesi come Iran e Libia, rimasti stabili intorno alle 50 unità, o il Senegal addirittura in calo.

Commenta, al riguardo, la CCIAA: "*Se rispetto alla situazione rilevata a giugno 2000 la classifica delle prime tre posizioni non mostra variazioni, alcuni movimenti di rilievo appaiono confrontando le posizioni successive: in questi sei anni perdono posizioni la Svizzera, l'Argentina e la Libia* [sovrapponibili, verosimilmente, agli Stati di nascita dei cittadini italiani nati all'estero]*, mentre acquistano rilievo Romania e Pakistan, oltre a già citato Bangladesh e si conferma il ruolo rilevante dell'Albania, Paesi dai quali negli ultimi anni sono affluiti i flussi più numerosi di manodopera, ora in parte trasformatisi in imprenditorialità*".

La **tabella 5.3** mette a confronto la classifica dei Paesi più rappresentati in fatto di imprenditori di ditte individuali e di residenze anagrafiche[1]; al fine di proporre un indicatore di sintesi, abbiamo calcolato, per ogni gruppo nazionale, il numero medio di presenze per ogni impresa.
Aldilà dei casi svizzero e argentino, assolutamente atipici rispetto al tema delle migrazioni straniere in Italia (per gli svizzeri addirittura risultano più imprenditori che residenti), emergono in particolar modo la Cina (una ditta ogni 6 persone) e la Tunisia (una ditta ogni 10 persone) quali comunità a maggior propensione imprenditoriale. Il Bangladesh, nonostante l'incremento più considerevole tra i primi 10, fa registrare il tasso d'imprenditorialità meno rilevante: una ditta ogni 25 persone.

Tab. 5.3 - Confronto tra imprenditori individuali e iscritti all'anagrafe, per aggregati nazionali (n. e rapporto)

Paese di nascita	N. Titolari di imprese individuali 31-12-2005	N. Residenti 31-12-2005	residenti imprenditori
Marocco	678	11.915	17,6
Cina	485	3.078	6,3
Tunisia	334	3.451	10,3
Romania	310	4.632	14,9
Albania	286	5.449	19,1
Pakistan	240	3.176	13,2
Serbia-Montenegro	108	1.408	13,0
Svizzera	104	94	0,9
Argentina	92	242	2,6
Bangladesh	84	2.620	31,2

Fonte: CCIAA di Bologna

[1] I valori in tabella vanno interpretati con cautela per una serie di motivi, tra i quali: le due variabili non sono perfettamente allineate a livello temporale, il numero di imprenditori rende conto delle persone nate nel Paese in questione (e non necessariamente dei cittadini di quel Paese), gli imprenditori registrati in provincia di Bologna non sono necessariamente residenti in un Comune di questo territorio.

In che settore?

Le costruzioni (che si confermano il settore più rilevante dopo il rallentamento di fine 2004) [con 1.300 ditte]*, il commercio* [1.200] *e le attività manifatturiere* [oltre 500] *sono i settori più comuni tra i lavoratori indipendenti extra-UE: insieme questi tre settori raccolgono infatti quasi il 79% delle attività create da immigrati.*
L'incremento più evidente rispetto all'anno precedente si riscontra proprio nel settore edile, in cui il numero di extra-UE titolari aumenta tra giugno 2005 e giugno 2006 del 18,5%.
Sembra consolidarsi anche il peso dei titolari extra-UE nel settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, che dopo la forte crescita registrata nel 2005, si assestano al 10% del totale e quasi al 9% nel settore.
In valori relativi, spiccano come l'anno precedente i settori delle costruzioni e del manifatturiero, rispettivamente con 14,4% e 11,2% di extra-UE nel settore, mentre nel commercio la quota di extra-UE rimane all'8,5%.
Nell'agricoltura la quota più bassa, soltanto lo 0,5% dei titolari è nato in Paesi extra-UE.

Tab. 5.4 - Imprenditori individuali, totali ed extra-UE, registrati in provincia di Bologna, per settore

Imprese individuali	N.		%		Peso % per ogni settore	
Settore ATECO	TOT	di cui extra-UE	extra-UE su TOT	variazione extra-UE 2005/2006	TOT	Extra-UE
Costruzioni	9.071	1.307	14,4%	18,5	17,7	33,8
Commercio	14.095	1.203	8,5%	14,0	27,5	31,1
Attività manifatturiere	4.818	541	11,2%	8,4	9,4	14,0
Trasporti, magazzinaggio, comunicazione	4.417	389	8,8%	4,0	8,6	10,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3.215	193	6,0%	12,9	6,3	5,0
Alberghi e ristoranti	1.475	82	5,6%	12,3	2,9	2,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.240	57	2,5%	1,8	4,4	1,5
Agricoltura	10.056	50	0,5%	2,0	19,6	1,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.650	33	2,0%	13,8	3,2	0,9
Altri settori	151	12	7,9%	33,3	0,3	0,3
TOTALE	51.188	3.867	7,6%	13,1	100	100

Fonte: CCIAA di Bologna

L'edilizia e il commercio sono le attività a cui si rivolgono oltre 6 imprenditori su 10. In linea con quanto registrato a fine anno, nel commercio 931 persone (oltre il 77% dei titolari extra-UE nel settore) svolgono un'attività di commercio al dettaglio, 217 (18%, due punti percentuali in meno rispetto al 2005) un'attività legata all'ingrosso e all'intermediazione, mentre i restanti 55 (quasi il 5%) operano nel commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli.
Segue il settore manifatturiero (541 titolari, pari al 14% complessivo), all'interno del quale circa la metà dei titolari extra-UE opera nei comparti della confezione di vestiario e pelletteria e nella lavorazione del cuoio e degli articoli da viaggio (259 titolari extra-UE in complesso), mentre continua ad acquisire rilevanza il comparto alimentare (133 titolari, pari al 25% del totale di settore, due punti percentuali in più rispetto a fine 2005).

Le ultime due colonne della **tabella 5.4** permettono, per concludere, di raffrontare ulteriormente i comparti di attività dell'imprenditoria extra-EU con quelli dell'imprenditoria considerata globalmente.
Si nota come alcuni settori siano sovra-rappresentati dagli immigrati, altri equi-rappresentati, altri ancora sotto-rappresentati; nel dettaglio:

- sovra-rappresentazione dei titolari extra-UE: costruzioni (16 punti percentuali di differenza), soprattutto, ma anche manifatturiero (5,4 punti) e commercio (3,6);
- sotto-rappresentazione: 'Agricoltura, caccia e silvicoltura' (oltre 18 punti percentuali), soprattutto, ma anche 'Altri servizi pubblici, sociali e personali' (quasi 3 punti) e 'Intermediazione monetaria e finanziaria' (2,3);

- equi-rappresentazione: 'Alberghi e ristorazione', 'Attività immobiliari, noleggio, informatica' e 'Trasporti, magazzinaggio, comunicazione'.

Specializzazione 'etnica'

Concentrando l'analisi sui principali aggregati nazionali più rappresentati tra gli imprenditori stranieri (**Tab 5.5**), si conferma il quadro già emerso l'anno scorso:

- gli imprenditori marocchini sono presenti in un'ampia varietà di settori, sebbene quasi la metà si occupa di commercio, davanti a costruzioni e trasporti; in quest'ultimo settore quasi un terzo degli extra-UE sono del Marocco;
- i cinesi si dividono quasi esclusivamente tra manifatturiero e commercio;
- tunisini, rumeni e albanesi, si dedicano prevalentemente alle costruzioni, con quote pressoché equivalenti tra il 72% e il 74%;
- pakistani e bangladesi si occupano principalmente di commercio, ma se i bangladesi sono fino a 2/3 in tale settore, i pakistani sono attivi discretamente anche in altri settori e il commercio concentra circa la metà di essi.

Tab. 5.5 - Specializzazione 'etnica' in riferimento alle cittadinanze più rappresentate tra gli imprenditori nati in Paesi extra-UE (n. e %) (sono riportate solo le concentrazioni più significative)

Paese di nascita	Primo settore più rappresentato (n. e %)	Secondo settore più rappresentato (n. e %)
Marocco	Commercio 337 casi, pari al 48% dei marocchini imprenditori e al 28% delle ditte extra-UE nel settore	Costruzioni 161 casi, pari al 23% dei marocchini imprenditori e al 12% delle ditte extra-UE nel settore
Cina	Attività manifatturiere 264 casi, pari al 51% dei cinesi imprenditori e al 49% delle ditte extra-UE nel settore	Commercio 215 casi, pari al 42% dei cinesi imprenditori e al 18% delle ditte extra-UE nel settore
Tunisia	Costruzioni 259 casi, pari al 74% dei tunisini imprenditori e al 20% delle ditte extra-UE nel settore	-
Romania	Costruzioni 251 casi, pari al 73% dei rumeni imprenditori e al 19% delle ditte extra-UE nel settore	-
Albania	Costruzioni 250 casi, pari al 73% degli albanesi imprenditori e al 19% delle ditte extra-UE nel settore	-
Pakistan	Commercio 121 casi, pari al 47% dei pakistani imprenditori e al 10% delle ditte extra-UE nel settore	-
Bangladesh	Commercio 69 casi, pari al 68% dei bangladesi imprenditori e al 6% delle ditte extra-UE nel settore	-

Fonte: CCIAA di Bologna

Localizzazione territoriale

In città si concentra quasi la metà delle ditte individuali con titolare nato in Paesi extra-UE, il 44,1% corrispondente a 1.706 imprese, in linea con le presenze relative ai residenti, che a Bologna sono pari al 45,7% provinciale (**Tab. 5.6**). La concentrazione delle ditte con titolare straniero in città è in leggero calo negli ultimi anni (era il 44,6% nel 2004), a favore di un incremento maggiore negli altri comuni della provincia, specialmente nei centri più grandi del territorio, oltre che nei paesi più periferici della pianura, quali Galliera e Crevalcore, che raccolgono la più alta concentrazione anche di stranieri tra i residenti nelle rispettive Zone.

Tab. 5.6 - Primi 10 comuni per numero di ditte individuali di cittadini nati in Paesi extra-UE

	Comune	N.	% su TOT
1	Bologna	1.706	44,1%
2	Imola	227	5,9%
3	Casalecchio di R.	107	2,8%
4	S Giovanni in P.	98	2,5%
5	Crevalcore	88	2,3%
6	S. Lazzaro di S.	70	1,8%
7	Zola Predosa	60	1,6%
8	Galliera	59	1,5%
9	Molinella	59	1,5%
10	Calderara di R.	53	1,4%
50	Altri Comuni	1.340	34,7%
60	TOT provincia	3.867	100%

Fonte: CCIAA di Bologna

Tab. 5.7 - Primi 10 comuni a più alta concentrazione relativa di ditte individuali rette da cittadini nati in Paesi extra-UE sul totale delle ditte registrate (%)

	Comune	%
1	Galliera	14,6
2	Granaglione	13,3
3	Grizzana Morandi	12,2
4	Vergato	11,7
5	S. Agata B.	10,5
6	Bologna	10,4
7	Monghidoro	10,3
8	S. Benedetto Val di Sambro	10,2
9	Bazzano	10,1
10	Baricella	9,9

Fonte: CCIAA di Bologna

Se si osserva la concentrazione relativa di imprese extra-UE sul totale delle imprese individuali, ad emergere sono piccoli comuni soprattutto dell'Appennino, ma al primo posto spicca Galliera, al confine con la provincia di Ferrara, con il 14,6% sul totale delle ditte individuali situate in quel comune (**Tab. 5.7**).
Se nel 2005 i comuni con un'incidenza di titolari stranieri che superavano il 10% sulle ditte totali erano 5, nel 2006 sono diventati 9, tra cui anche Bologna, che conta il 10,4%.
Sono una ventina i comuni dove l'incidenza di titolari nati in Paesi extra-UE rimane sotto il 5%.

Chi sono?
L'84,2% dei titolari extra-UE nel 2006 è costituito da uomini; le donne immigrate imprenditrici sono 611 pari al 15,8% dei titolari stranieri e un incremento di +15,5% rispetto all'anno precedente.
Tra gli italiani la quota di femminilizzazione è di quasi 7 punti percentuali in più (22,4%).
Tra i comunitari l'incidenza femminile arriva a un terzo dei titolari UE.

Tab. 5.8 - Titolari per Paese di nascita e genere in provincia di Bologna

2006	M	F	TOT	% tra M	% tra F	% TOT	% di M	% di F
ITA	36.315	10.495	46.810	91,0%	93,1%	91,4%	78%	22%
UE	322	165	487	0,8%	1,5%	1,0%	66%	34%
Extra-UE	3.256	611	3.867	8,2%	5,4%	7,6%	84%	16%
TOT	39.913	11.275	51.188	100%	100%	100%	78%	22%

n.d. 24 titolari
Fonte: CCIAA di Bologna

Tra i settori con presenza quasi esclusivamente maschile troviamo le costruzioni e i trasporti, mentre nel commercio e nella manifattura si incontra una donna ogni 4-5 titolari extra-UE, essendo i due settori che concentrano quasi i 2/3 dell'imprenditoria femminile straniera. In particolare nel commercio si concentra il 42% delle donne titolari extra-Ue. Nei settori numericamente meno consistenti, la presenza femminile si attesta intorno ad un terzo dei titolari extra-UE in 'Attività immobiliari, noleggio, informatica', in 'Alberghi e ristoranti' e 'Intermediazione finanziaria', mentre arriva al 50% nell'agricoltura e a quasi 2/3 nei servizi sociali e personali.

Tab. 5.9 - Imprenditori individuali extra-UE in provincia di Bologna, per settore e genere

Settore ATECO	TOT extra-UE	M	F	% M	% F
Costruzioni	1.307	1.277	30	98%	2%
Commercio	1.203	946	257	79%	21%
Attività manifatturiere	541	411	130	76%	24%
Trasporti, magazzinaggio, comunicazione	389	364	25	94%	6%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	193	131	62	68%	32%
Alberghi e ristoranti	82	53	29	65%	35%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	57	21	36	37%	63%
Agricoltura	50	25	25	50%	50%
Intermediazione monetaria e finanziaria	33	21	12	64%	36%
Altri settori	12	7	5	58%	42%
TOTALE	3.867	3.256	611	84,2%	15,8%

Fonte: CCIAA di Bologna

Sotto il profilo dell'età, gli imprenditori extra-UE si concentrano prevalentemente nella fascia d'età compresa tra i 30 ed i 49 anni (il 69,5% sul totale extra-UE, un po' meno dell'anno precedente), mentre si assestano intorno al 15% sia gli imprenditori di età superiore a 50 anni, che quelli inferiori a 30 (**Tab. 5.10**). Per gli imprenditori nati in Italia la quota compresa tra 30 e 49 anni si riduce al 48%, gli ultra 50enni sono quasi altrettanti (47,3%), con una significativa quota di ultra 70enni (il 10% sugli imprenditori italiani) quasi inesistenti tra gli extra-UE (**Tab. 5.11**). Tra gli italiani gli imprenditori più giovani, cioè sotto i 30 anni, sono appena il 5%. Significativa, quindi, la differenza generazionale: gli imprenditori extra-UE sono molto più giovani di quelli autoctoni. Tra i ventenni, uno su 5 è nato in Paesi extra-UE.

Tab. 5.10 - Fasce di età dei titolari di ditte individuali registrate in provincia di Bologna (N.)

2006	N.				% di
Età	Italiani	UE	Extra-UE	TOT	Extra-UE
18-29	2.216	43	568	2.827	20,1%
30-49	22.408	318	2.686	25.416	10,6%
50-69	17.389	116	591	18.111	3,3%
oltre 70	4.796	10	21	4.832	0,4%
TOT	46.810	487	3.867	51.188	7,6%

Fonte: CCIAA di Bologna

Tab. 5.11 - Distribuzione % per fasce di età dei titolari di ditte individuali registrate in provincia di Bologna

2006	%			
Età	Italiani	UE	Extra-UE	TOT
18-29	4,7%	8,8%	14,7%	5,5%
30-49	47,9%	65,3%	69,5%	49,7%
50-69	37,1%	23,8%	15,3%	35,4%
oltre 70	10,2%	2,1%	0,5%	9,4%
TOT	100%	100%	100%	100%

Fonte: CCIAA di Bologna

'Anzianità' delle ditte

Come già notavamo gli anni scorsi, quello dell'imprenditoria straniera a Bologna è un fenomeno molto recente: oltre l'80% delle ditte individuali con titolare nato in Paesi extra-UE sono state costituite ufficialmente dopo giugno 2000, il 16% nel decennio precedente (Tab. 5.12).

Molto diverso è il quadro di quelle con titolare nato in Italia, il 42% delle quali è stata avviata negli anni '90 e solo un terzo è iniziata dopo il 2000.

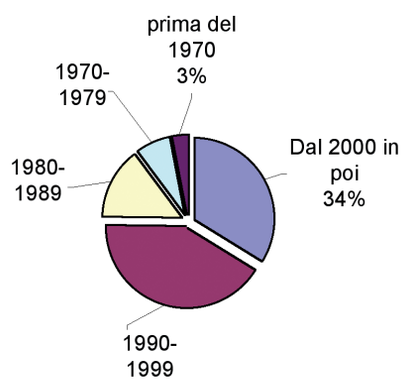
Se fino alla fine degli anni '80 il peso degli imprenditori extra-UE era sostanzialmente irrilevante (attorno al 2%), negli anni '90 la crescita diventa significativa (con un peso tra il 6% e il 7%) [fra le nuove ditte], *fino a compiere dal 2000 in poi un incremento particolarmente importante, che porta il peso dei titolari extra-UE attorno al 20% sul totale delle ditte individuali nate dopo il 2000, che operano nei settori trainanti dell'economia bolognese* [commercio, costruzioni, manufatturiero].

Tab. 5.12 - Distribuzione % per classe di anno di iscrizione delle ditte individuali registrate in provincia di Bologna

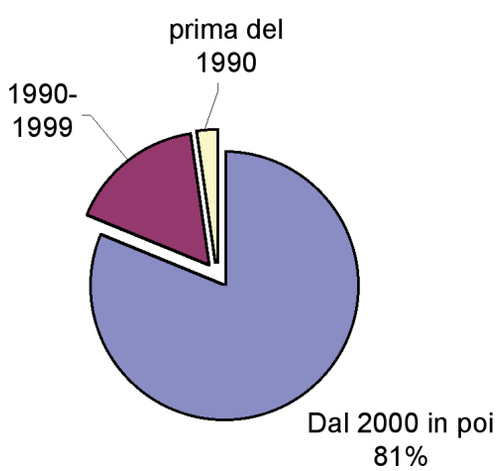
	%		
Periodo	**Italiani**	**UE**	**Extra-UE**
Prima del 1940	0	-	-
1940-1949	0	-	-
1950-1959	0,6	0,2	0
1960-1969	2,7	0,6	0,3
1970-1979	6,9	2,5	0,4
1980-1989	14,1	11,1	1,8
1990-1999	41,8	28,3	16,1
Dal 2000 in poi	33,8	57,3	81,3
TOT	100	100	100

Fonte: CCIAA di Bologna

Graf. 5.4 - Distribuzione per anno di iscrizione di ditte individuali con titolare nato in Italia registrate in provincia di Bologna al 30-6-2006



Graf. 5.5 - Distribuzione per anno di iscrizione di ditte individuali con titolare nato in Paesi Extra-UE registrate in provincia di Bologna al 30-6-2006



CNA

L'attività del Centro per gli stranieri del CNA ha visto aumentare i soci stranieri da 522 del 2003 a 612 del 2005, con 100 nuove imprese straniere divenute socie nel 2003 e 131 nel 2005.
Sono stati effettuati 458 incontri con imprenditori stranieri, un terzo dei quali erano femmine.
Il titolo di studio più frequente registrato tra gli imprenditori stranieri che si sono rivolti al CNA è il diploma superiore, per quasi la metà di essi, il resto si divide quasi equamente tra laureati e media inferiore.
Le provenienze principali, tra i 52 Paesi risultanti dagli incontri, riguardano in primo luogo Romania e Marocco, quindi Polonia e Moldavia. Numerosi anche peruviani, tunisini e pakistani. Non si contano invece contatti con cinesi, rari con i filippini.
I mestieri più frequenti riguardano il commercio e l'edilizia, quindi i servizi, le pulizie e i trasporti.

Rappresentanza-adesione associativa imprenditori stranieri

CNA	2003	2004	2005
Stranieri soci CNA	522	587	612
Nuove imprese straniere socie CNA	100	120	131

CNA	M	F	TOT
Incontri	302	156	458

% M	% F
66%	34%

CNA	Media	Diploma	Laurea
Incontri	122	205	131

% M	% D	% L
27%	45%	29%

Mestieri	N
Commercio/Somministrazione	113
Edili	105
Servizi	85
Pulizie	51
Autotrasporti	41
Alimentari	22
Impiantisti	11
Abbigliamento	10
Meccanica	7

Altri: Estetica, Restauro, Editoria, Artistico

	Paesi	N
1	Romania	66
2	Marocco	59
3	Polonia	39
4	Moldavia	39
5	Perù	24
6	Tunisia	23
7	Pakistan	22
8	Bangladesh	19
9	Nigeria	19
10	Sri Lanka	18
11	Albania	17
12	Ucraina	12
13	Iran	12
14	Camerun	6
15	Egitto	5

Per informazioni

Centro per gli stranieri del CNA - http://www.bo.cna.it/servizi/centrostranieri.asp

Il rapporto è stato curato da

Eugenio Gentile e Raffaele Lelleri
con il contributo di Paolo Rebaudengo - *Assessore Istruzione, Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna*

Elaborazioni statistiche

Eugenio Gentile e Daniela Degli Esposti

Grafica
Annalisa Degiovannini - *Servizi di Comunicazione*
Stampa
Tipografia della Provincia di Bologna

Ringraziamenti

Daniela Degli Esposti - *Servizi alla persona, Provincia di Bologna*
Tristana Frangi - *Osservatorio sul Mercato del Lavoro, Provincia di Bologna*
Piero Giorgini e Felice Nicodemi - *INAIL, Sede Centrale Roma*
Lucia Pirazzoli e Marcello Crovara - *INAIL, Sede di Bologna*
Raffaele Parisi, Viviana Brighenti e Casati Bonizzi - *INPS di Imola*
Maria Vincenza Mandarini - *INPS di Imola*
Carlo Rossini - *API*
Antonio Ghibellini - *CPTO, IIPLE*
Elena Cotti e Alessandro De Felice - *CCIAA di Bologna*
Anna Tartarini e Rosadele Marmocchi - *CNA di Bologna*

I materiali dell'Osservatorio sono su Internet al sito

www.provincia.bologna.it/immigrazione alla pagina Documenti e Dossier

COMUNE, PROVINCIA, PREFETTURA - U.T.G. DI BOLOGNA
OSSERVATORIO PROVINCIALE DELLE IMMIGRAZIONI
via Angelo Finelli 9/a - 40126 Bologna - fax 051 659.8620
presso il Servizio Sicurezza Sociale della Provincia di Bologna

Responsabile: Raffaele Lelleri
tel. 051 659.8992 - raffaele.lelleri@provincia.bo.it
Statistico: Eugenio Gentile
tel. 051 659.8991 - eugenio.gentile@provincia.bo.it

Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna - Anno 2008 - n. 2